Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 3 giovedì 4 gennaio 1979

Difficoltà su nomine e piano

Rinviato il consiglio dei ministri

Persistono difficoltà, per Andreotti, nella definizione delle nomine negli enti pubblici e del piano triennale. Il consiglio dei ministri, che davano per sicuro domani, sembra venga rinviato alla settimana prossima. Non si sa ancora quando Prodi e Bisaglia comunicheranno le proposte delle designazioni alla commissione parlamentare. Sembra che Andreotti voglia prima consultarsi ancora con i partiti della maggioranza. Ieri intanto il presidente del consiglio si è incontrato con Morlino e Pandolfi per la stesura del piano triennale. Massimo riserbo (salvo una raffica di indiscrezioni) sul contenuto del colloquio. Intanto nuove bordate contro il governo sono venute da Aniasi (Psi) che, dopo aver ricordato 'la crisi è ormai nei fatti', dal momento che il governo ha perso gradualmente la fiducia delle forze politiche che lo avevano espresso e sorretto, ha avanzato la proposta socialista. Crisi di governo subito, rimpasto con l'immissione di tecnici-politici graditi a tutti i partiti della maggioranza (liberali compresi), niente elezioni anticipate. Questo governo dovrebbe avere la solidarietà per reggere fino al 1981, gli unici problemi infatti sono l'Europa e la gestione del piano triennale, secondo Aniasi. Macaluso in un'altra intervista a *Panorama,* usa toni analoghi nella durezza, ma è molto più cauto riguardo alle prospettive. Ma ormai tra le varie dichiarazioni di Napolitano, Macaluso, Reichlin, Amendola e Chiaromonte è difficile scorgere una linea comune. È tantomeno una chiarezza.

Settore chimico

Incontro oggi sindacato e governo

Roma - S'incontrano oggi governo e confederazioni sindacali per discutere i problemi finanziari dei grandi gruppi chimici. In particolare saranno oggetto di discussione le situazioni della Sir, della Liquichimica e della Maraldi, per le quali si prospetta l'avviamento delle procedure di fallimento. Il sindacato ha dichiarato che se non vi saranno risposte positive da parte del governo si arriverà ad uno sciopero generale.

Servizio a pagina 6

L'esercito si ritira dalla regione petrolifera del Kuzestan

Gli Ayatollah ripropongono il governo repubblicano

Teheran - Il movimento antiscià ha assunto un atteggiamento estremamente rigido nel Kuzestan (la regione meridionale in cui si trova il maggior numero di pozzi petroliferi iraniani e la raffineria di Abadan) tanto che l'esercito, come ha dichiarato alla radio il governatore generale della regione, si è ritirato dalla zona nella speranza che questo serva a far tornare i lavoratori a riprendere l'estrazione del petrolio. La situazione sta sempre più sfuggendo dalle mani dello scià e dei suoi collaboratori; Bakhtiar sta mendicando un po' di tempo a Khomeiny prima di essere giudicato per l'operato del suo futuro governo. Ma l'Ayatollah Montazeri, che solo recentemente è stato liberato dalla prigione, ha dichiarato in una intervista pubblica al quotidiano libanese *'As Safir'* che l'obiettivo dell'opposizione iraniana è la «costituzione di una repubblica islamica».

Dopo aver chiamato Israele 'uno stato usurpatore' e aver definito 'spiacevoli' il fatto che alcuni stati arabi sostengano lo scià, Montazeri ha detto: 'non riconosciamo che il popolo palestinese e la sua rivoluzione'.

Montazeri ha concluso che il tentativo di Bakhtiar di formare un governo di civili è destinato all'insuccesso

Articolo a pagina 14

Nuovo attentato in Spagna contro gli alti vertici militari

Ucciso il governatore di Madrid

Madrid - A 24 ore dall'uccisione del vicegovernatore, militare della Guipuzcoa (Paesi baschi), rivendicato, sembra, dall'Eta, è stata ieri la volta del governatore militare di Madrid, ge. Costantino Ortin Gil, di cadere sotto il fuoco di quattro colpi di pistola. Ortin Gil, 63 anni, governatore militare da neanche un mese, è stato assassinato sulla porta di casa, pare da un commando di almeno quattro persone che si sono poi velocemente allontanate a bordo di un'automobile. Il generale è stato trasportato subito all'ospedale, ma vi è giunto cadavere. I ministri della difesa e degli interni si sono riuniti coi più stretti collaboratori per prendere decisioni, non si sa ancora di quale tenore. Anche quest'ultimo attentato è probabilmente da attribuirsi all'Eta

Dall'aborto al divorzio alla lotta contro il nudo (vedi la sentenza della corte di cassazione), l'offensiva integralista è in pieno svolgimento. Ma non è il tradizionale integralismo clericale; il fenomeno è ben più complicato. E forse anche più grave. Articoli a pagina due.

Al processo sulla strage di piazza Fontana

Ieri l'arringa del difensore di Valpreda

Catanzaro - Il processo per la strage di piazza Fontana è ieri ripreso con l'arringa di Guido Calvi difensore di Pietro Valpreda. Dopo una premessa di carattere generale sul clima in cui l'inchiesta era stata iniziata, Calvi ha passato in rassegna l'atteggiamento del governo, del ministro degli Interni, dei servizi segreti e dell'allora ufficio politico della questura di Milano a strage avvenuta. Ricordando come sia il Presidente del consiglio che il ministro degli Interni di allora informarono il parlamento, Calvi ha sottolineato la incredibile «carenza di elementi concreti e come, nonostante le affermazioni contrarie, le indagini furono rivolte soltanto contro gli anarchici». «Tutto ciò a dimostrare - ha detto il difensore di Valpreda - come vi sia stata una vera e propria disposizione ad accusare gli anarchici».

Sui servizi segreti Calvi ha ricordato come «ufficialmente essi non sembrerebbero interessanti alla vicenda, quando gli atti stanno invece a dimostrare quanto le indagini siano state condizionate dal Sid». Per ultimo l'avvocato ha escluso qualsiasi collegamento tra il gruppo anarchico e la cellula neofascista veneta: «ben nove giudici hanno esaminato la vicenda e nessuno ha potuto far riferimento a tali presunti collegamenti». Calvi concluderà oggi il suo intervento e subito dopo parlerà l'avvocato Janni pure in difesa degli anarchici.

Guai in vista...

Gennaio, mese durissimo per il QdL

Nei prossimi giorni (contiamo di farlo sin da domani) pubblicheremo un quadro più preciso della situazione economica del *Qdl*, almeno per quanto riguarda le scadenze di gennaio, che comunque possiamo già anticipare sono di estrema pesantezza, e tali da rappresentare un grosso ostacolo ai progetti di rilancio avviati con il tabloid. Oggi è convocata un'assemblea dei lavoratori del giornale per discutere della situazione; intanto rinnoviamo (non è una novità, ma siamo costretti dalla necessità) l'appello per la sottoscrizione.

Corte di Cassazione

Vietato il nudo sulle spiagge: ma perchè?

Roma (va.f.) - La Corte di Cassazione, forse confidando nel freddo glaciale di questi giorni per far passare la notizia inosservata ai più, ha depositato una sentenza in cui decreta senza possibilità di dubbio che il nudo sulle spiagge «è un reato punibile a norma di legge», che nel corpo umano «esistono delle zone che devono essere considerate vergognose e che dette zone vanno assolutamente coperte, pena il crollo di tutti i costumi morali». Pretesto involontario della pudibonda levata di scudi dei giudici è stato un gruppo di amici (due donne e alcuni uomini) colto colto sulle spiaggie di Tropea in evidente e gioiosa nudità la scorsa estate. Le donne sono state condannate, gli uomini non furono neppure denunciati.

La corte suprema, composta da persone che ai piaceri del copro hanno dato addio da tempo, perfidamente invidiosa di chi ancora se li può permettere ha decretato anche che la decenza e il pudore non meglio definiti, sarebbero una componente essenziale del buon costume. La sentenza riguarda prevalentemente, le donne, per le quali vengono addirittura fissate delle norme di comportamento da tenere sulle spiagge: non pare invece creare gran scandalo, o motivo di repressione, il nudo maschile.

I nostri giustizieri devono essere di quelli che a letto fanno tutto colla luce spenta, per evitare di vergognarsi troppo, e che magari non sanno neppure come è fatto l'ombellico della loro moglie, proprio come il Gattopardo.

La loro sentenza sfiora poi il grottesco quando, pur di evitare l'orrore del nudo integrale, consigliano alle donne di mettersi i microbikini se proprio vogliono prendere il sole con la dovuta abbondanza. Che per lorsignori il piacere di guardare sia connesso solo a tutto quel vetusto armamentario di giarrettiere e ponpon che rimandano a una concezione della sessualità palesemente da bordello? Non paga di aver rivelato, meglio che con qualsiasi, altra sentenza, una mentalità alquanto morbosetta e postribolare, la corte suprema rincara la dose ammonendo i giudici della Repubblica che, se non si accoderanno alla santa crociata da essa promossa, elargendo magari 'sconcertanti' assoluzioni ai malcapitati che si godono il sole in santa pace senza costume, saranno essi stessi passibili del giudizio di immoralità.

Fortuna vuole che ci siano anche dei giudici immorali: non ci resta di consigliare a tutti di fare la prova, almeno una volta nella vita, di lasciarsi accarezzare nudi dalla sabbia dal vento e dalle onde del mare.

Continuano intanto le polemiche suscitate dalle pesanti ingerenze clericali

I radicali chiedono oggi il referendum abrogativo

L'aborto continua ad essere al centro della vita politica nazionale. Più che la richiesta di referendum abrogativo di quegli articoli della legge 194 che negano alla donna il diritto all'autodeterminazione, richiesta che verrà presentata stamane dai radicali, continua a suscitare polemiche l'offensiva clericale lanciata nei giorni scorsi dal cardinale Benelli: ad essere messi in discussione sono gli stessi rapporti fra stato e chiesa e il valore che assume va molto al di là del sia pur importantissimo problema dell'aborto.

Roma (s. f. n.) - Oggi alle 11 Marco Pannella e Adele Faccio, insieme ai rappresentanti delle leghe dei diritti civili, inoltreranno alla Corte di Cassazione la richiesta di referendum abrogativo di alcune norme della 'legge Balzamo'. Secondo Pannella si rende oggi necessario questo passo in quanto «i radicali avevano chiesto la depenalizzazione del reato di aborto attraverso un referendum, invece è venuta questa legge, frutto di un compromesso tra Dc e Pci, che oggi lo stesso mondo cattolico attacca duramente. Ma chi oggi critica la legge, ieri ha consentito che venisse varata, opponendosi alla richiesta radicale di referendum».

Dopo questo primo passo i radicali dovranno provvedere, entro tre mesi e quindi entro il 4 aprile, a depositare almeno 500 mila firme. La richiesta dovrà poi essere esaminata dalla Corte di Cassazione e in un secondo tempo dalla Corte Costituzionale che dovrà decidere della legittimità della richiesta stessa: è un lungo curriculum che rende impossibile fare oggi una previsione sulla eventuale data del referendum... Ma più che di questo si continua a discutere degli interventi dei giorni scorsi di Benelli e di Giovanni Paolo II: l'importanza che assumono all'interno dei rapporti fra stato e chiesa va ovviamente al di là del sia pur importante problema dell'aborto.

Piccoli, presidente del consiglio nazionale della Dc, in una dichiarazione rilasciata ieri ha detto di ritenere assolutamente legittimo il «richiamo alla difesa dei valori essenziali» che la chiesa ha in questi giorni operato. Ha definito il discorso di Giovanni Paolo II «esclusivamente religioso» e si è dichiarato in totale accordo col suo messaggio.

Ma ha poi ricordato che l'attuale legge è uscita da un Parlamento ove il suo partito «ha fatto due battaglie, una contro il divorzio, una contro l'aborto. Le ha perdute ed ha accettato la risposta della maggioranza». Piccoli ha poi parlato della possibilità di «introdurre correzioni e miglioramenti alla legge», ma ha ricordato che «la sola voce in campo politico, per un referendum abrogativo è di parte "laica"», alludendo a quella radicale. Ancora "sull'offensiva clericale" interviene oggi sull'*Avanti* Silvano Labriola che pur riconoscendo «il libero e pieno esercizio dei diritti come dei doveri, di qualsiasi cattedra spirituale o anche religiosa» prosegue poi per «ricordare con pacata fermezza (a quella gerarchia ecclesiastica italiana che disprezzando decisioni sovrane dello stato "incita alla rottura") che in questa repubblica le leggi le fa il Parlamento e vi è sufficiente democrazia per regolarne in modo civile la vita e le vicende». Si chiede poi Labriola come sia possibile accettare «il deliberato tentativo di ingannare animo e cuore dei cittadini, lanciando alla legge italiana sull'aborto l'accusa di incitazione all'omicidio, quasi che questa legge stimoli in qualche modo le pratiche abortive.

Non poteva invece non essere soddisfatto il vice presidente del gruppo parlamentare di Democrazia Nazionale Cerquetti che ha dichiarato: «Fummo e restiamo contrari a questa legge in quanto si ritenne la legge stessa un'aberrazione giuridica e morale che offendeva il principio intoccabile della vita, sacro per ogni credente cattolico o laico».

Per mons. Bettazzi la linea dei vescovi «può sembrare una mossa politica»

Il Papa dà ancora fiato a Benelli I credenti di sinistra dissentono

Roma (v.be.) - In una settimana Papa Wojtyla ha tenuto ben tre discorsi sull'aborto. In quello di giovedì scorso ai medici il tono e i contenuti erano oltranzisti. Nel discorso dell'ultimo dell'anno il contenuto era esplicito ma non si faceva riferimento alla situazione italiana. Ma tutti hanno pensato che l'interpretazione 'italiana' del suo discorso fossero gli interventi duri di Poma e di Benelli. Il Papa nell'udienza generale, è tornato ieri sull'argomento e si è impegnato a parlarne ancora ma non ha fatto riferimento alla situazione italiana alcuni pensano per gettare un po' di acqua sul fuoco delle polemiche di questi giorni ma è un fatto che se egli non dirà cose diverse e contradditorie da Benelli sulla strategia della Chiesa in Italia sarà il fanfaniano Cardinale di Firenze a guidare le scelte politiche della grande maggioranza integralista e oltranzista dell'Episcopato italiano. Tuttavia le cose non sono così semplici neppure ai vertici. Il Vescovo di Ivrea Mons. Bettazzi che è il principale punto di riferimento dei progressisti non è per niente d'accordo. Nell'intervista concessa al nostro giornale il 23 dicembre, dopo aver confermato che la Chiesa deve richiamare tutti al valore della vita in sè, Bettazzi afferma: «Certamente è singolare aver fatto il documento (della Conferenza Episcopale) contro l'aborto adesso e non cinque anni fa. Adesso può sembrare una mossa politica» Per Bettazzi si pone infatti il problema della discrezione con cui la Chiesa richiama i suoi principi. Bettazzi ha confrmato queste sue posizioni nel Convegno svoltosi alla Pro Critate di Assisi di settimana scorsa. Nell'ambito dei cattolici del dissenso unanimi sono le posizioni critiche e fortemente preoccupate, seppure con diverse sfumature. Abbiamo già detto del giudizio estremamente severo di Giovanni Franzoni sul discorso oltranzista della chiesa ufficiale su sessualità matrimonio e aborto che lascia da parte quello su speculatori sfruttatori e baroni. L'ex-Presidente delle Acli Livio Labor sostiene che in un Italia in cui solo il 17% dei cattolici battezzati è fatto di praticanti non è possibile che improvvisamente sorga il 72% di medici obiettori di coscienza. Ma vi sono giudizi ancora più espliciti e duri nella denuncia della manovra politica di Benelli e della Conferenza Episcopale. Il teologo Mario Cuminetti, della Nuova Corsia di Milano e delle Segreteria dei Cristiani per il Socialismo ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Di fronte agli ultimi interventi della gerarchie ecclesiastiche i credenti sono di nuovo di fronte all'uso della religione per fini di potere. Di fronte ai silenzi sempre più gravi nei confronti della violazione dei diritti umani (macroscopico il silenzio sull'Iran) nessuna credibilità ha chi spera di ricostruire e rinforzare il potere sociale e politico della Chiesa in Italia. A tutti i cattolici democratici si pone il dovere di unirsi come per il referendum sul divorzio per difendere le conquiste democratiche e per testimoniare l'aspetto liberante della fede».
alla morale cristiana».

Oggi a Milano il convegno del Manifesto

Oggi inizia a Milano il convegno indetto da *Il Manifesto* su "Dieci anni dalla primavera di Praga; le società post-rivoluzionarie: l'altro volto della crisi mondiale", con una relazione di Rossanda.

La redazione del *Qdl* invita i lettori e i compagni di Milano a collaborare con gli organizzatori del convegno per quanto riguarda l'accoglienza e la disponibilità di posti letto per i partecipanti italiani e stranieri, per venire incontro alle difficoltà organizzative dei compagni che stanno sostenendo questa interessante iniziativa.

Corvisieri abbraccia il gruppo misto

L'on. Corvisieri lascia il gruppo parlamentare Pdup-Dp. Lo ha reso noto ieri con una lettera nella quale comunica di iscriversi al gruppo misto, motivando tale scelta con un rimprovero al Pdup di essere poco coerente, dal momento che, l'on. Castellina ha consentito a Gorla e a Pinto di far cadere il decreto Pedini con il loro ostruzionismo, avendo lei firmato la lettera di presentazione degli emendamenti. Fatto gravissimo, per il deputato eletto nelle liste di Dp a Torino (ma solo dopo le dimissioni di Foa, primo degli eletti); infatti sostiene che è **ancora** possibile un impegno fuori **(ma non contro)** i partiti della sinistra tradizionale. Ma il vero motivo delle sue dimissioni (dal gruppo, non da deputato) risiede nell'impossibilità per Corvisieri, di continuare a star seduto vicino a Gorla e Pinto, tenuti come amici dei terroristi e accusati di trastullarsi con **'i sofismi sulla democrazia formale e democrazia sostanziale'** (sic). Corvisieri infine ha proclamato il suo amore e la sua fedeltà per l'operazione Magri-Napoleoni.

Nuovo blitz contro il terrorismo

Genova - Il sostituto Procuratore Di Mattei, su segnalazione della Polizia Stradale, ha deciso il sequestro, su tutto il territorio nazionale, delle palette giocattolo per segnalazioni stradali, alcune con la scritta Polizia, Carabinieri ecc.

E' nota a tutti, infatti, l'utilizzo meticoloso da parte di Br ecc. di questi oggetti atti a facilitare la fuga nel caos del traffico cittadino. Ci dispiace per le migliaia di bambini a cui feorci carabinieri sequestreranno il gioco ma siamo soddisfatti perchè finalmente lo Stato dimostra di agire seriamente senza guardare in faccia nessuno.

Maltempo

Gelo al Nord Neve al Sud Mare forza 10

Il 1979 non sarà ricordato solo per le elezioni europee, ma anche per la bufera europea che sta congelando il continente, non risparmiando neppure, come il serpente monetario, il nostro paese, ma anzi facendo crollare anche da noi records trentennali di temperature minime. Nelle regioni alpine il tempo è sereno ma il gelo continua: dal Piemonte (-23° in Valle Stura) al Trentino (-13° Merano, -29° al passo del Pordoi) le comunicazioni sono difficili e non pochi i paesi che rischiano di rimanere bloccati. In Friuli-Venezia Giulia il freddo arriva anche con la bora, che a Trieste soffia a 100 Km orari, gelando le fontane della città, che da dieci anni non vedeva un inverno più rigido. Interruzioni ferroviarie nell'Italia centrale, ritardi sulla linea tra Firenze e Roma e sulle strade delle Marche. Bufere a forza 10 sull'Adriatico meridionale. Ad Ancona la neve è arrivata a dieci centimetri, a Pescara a venticinque. Nevica su tutta la Puglia, in Basilicata e a Reggio Calabria dopo decenni. Floresta, il paese più alto della Sicilia, è sepolto sotto più di un metro e mezzo di neve; frazioni isolate, paesi senza acqua e luce.

Dopo aver assiderato il Continente, la bufera europea sta mettendo in crisi intere regioni italiane

Ancora pochi giorni, dicono gli esperti. Intanto si muore

Pare che la responsabilità di decine di morti per congelamento, nonchè di miliardi di danni e milioni di scivolate che fanno tuttora imprecare svedesi, russi, tedeschi, inglesi, francesi, olandesi, belgi, danesi e italiani, sia da attribuirsi a una 'fetta' di gelo che, staccatasi dalla grande depressione sovrastante l'Europa centro-settentrionale, è andata a spasso per il continente grazie all'impatto con le correnti atlantiche che spirano dalla Gran Bretagna al Mediterraneo. La faccenda, secondo gli esperti, non dovrebbe durare più di pochi giorni. Da Linate il servizio metereologico dell'Aeronautica Militare ci ha detto che la temperatura è in aumento e questo porterà a forme via via più temperate di clima: «il tempo si va facendo sereno e molto probabilmente nei prossimi giorni nevicherà sulla valle Padana, quindi si spera che la bufera continui il cammino fuori d'Italia». Infatti, il maltempo sta dimostrando ancora una volta le insufficienze delle comunicazioni e la precarietà delle condizioni di vita di molte popolazioni, soprattutto al sud. Ma anche al nord si può morire di freddo: è capitato a Luigi Verga 40 anni, e senza famiglia, disoccupato, si era rifugiato in una baracca a Cassano Magnago, ma il vento l'ha spazzata via ed è morto congelato.

Opposizione in Campania di Democrazia Proletaria

Una dichiarazione sulla crisi alla regione Campania del compagno Domenico Jervolino dell'esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria. Le recenti vicende dell'amministrazione regionale e le contraddizioni laceranti che si sono manifestate all'interno della maggioranza confermano a nostro giudizio, la giustezza della linea di opposizione adottata da Democrazia Proletaria nei confronti della politica delle larghe intese. Tale politica non è riuscita a fare avanzare la soluzione dei gravi problemi della regione e si è rivelata invece utile alla conservazione del potere della Dc, che ha anzi accresciuto la sua aggressività nei confronti delle sinistre, ritenendo evidentemente insoddisfacenti le coperture da questi ricevute e perseguendo chiaramente una linea di rivincita rispetto ai risultati elettorali del '75 e del '76. Ogni soluzione della crisi regionale che scaturisse da nuovi compromessi di vertice sarebbe necessariamente precaria ed accrescerebbe il bilancio pesantemente negativo che le amministrazioni che si sono succedute in questi anni e i partiti che le hanno costituite e sostenute presentano alle masse popolari della nostra regione. È necessario invece il rilancio di una incisiva politica di opposizione contro le scelte portate avanti dal governo nazionale da quello regionale, politica di opposizione la quale Democrazia Proletaria si ritiene autonomamente impegnata, in collegamento con il movimento di lotta sviluppatisi a Napoli e in Campania.

Biglietto a 200 lire

Bus e tram più cari a Palermo

Palermo (agenzia) - Dopo Napoli anche a Palermo aumenteranno le tariffe dei trasporti pubblici. Dal prossimo 16 gennaio il prezzo del biglietto passerà da 100 a 200 lire. La decisione è partita da Girolamo Di Vita, il commissario nominato dall'assessore agli enti locali della regione siciliana, con una delibera che ha consegnato al comune. La delibera che è 'immediatamente esecutiva', potrà però essere modificata dal consiglio comunale il quale avrebbe dovuto decidere sull'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici nella seduta del 10 prossimo. Sono previsti aumenti anche per gli abbonamenti.

L'aumento del prezzo del biglietto dovrebbe in teoria far affluire nelle casse comunali circa tre miliardi di lire.

Sotto la crosta di un mondo dorato: il calcio tra divismo e frustrazione

Da quando è uscita l'intervista ai tre calciatori su Lc , ormai dieci giorni fa, qualcosa continua a muoversi. Tutto questo non è certo in contraddizione con quanto affermava Paolo Sollier nell'intervista pubblicata sul Qdl di ieri. Egli sottolineava il carattere di strumentalizzazione che in questi casi circonda le polemiche nel mondo del clacio. Le affermazioni di Montesi, secondo cui 'il tifoso è uno stronzo' hanno trovato spazio perchè è molto meglio glissare sugli altri problemi, aperti sempre nell'intervista, e calcare la mano su una frase sola, che si può giudicare discutibile e forzata, ma essenzialmente non sbagliata. A riprova dei problemi comparsi nel pezzo pubblicato su Lc pubblichiamo di seguito stralci del libro del compagno Sollier; 'Calci e sputi e colpi di testa' che riguardano la condizione del calciatore in alcuni momenti-tipo della sua giornata (la preparazione in ritiro) o della mentalità che spesso lo contraddistingue.

Il *Quotidiano dei Lavoratori* dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo »»Calci e sputi e colpi di testa" di Paolo Solier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura".

Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (via Vetere 3 -Tel. 02/8378102 8399169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione. Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000.

Ritiro precampionato: l'incubo dei calciatori: venti-giorni per rificcare nei muscoli la forza , l'elasticità la voglia di correre. Quella prima settimana dove ogni ora di sonno perso, ogni mangiata fuori regola, ogni scopata di troppo sono restituite a sudore e bestemmie. D'altra parte l'unico ritiro che tutti accettano quasi volentieri: si fatica ma si riposa, ci si rompe le scatole ma il fisico si rimette insieme. E' una regolata a tutte le viti spanate da una mese di vacanza. E poi serve tutto l'anno. E' una medicina utile, buttata giù con le smorfie, ma che funziona. Le smorfie poi dipendono da dove sei, che rapporto riesci ad avere con la gente del posto, se riesci ad uscire dal cerchio della squadra: altrimenti a forza di vedere sempre le stesse facce cominciano i tilt e volano i coltelli.

(...) La figa è uno dei discorsi preferiti, insieme alla figa, e alla figa. Tutte le battute sono per Zumbo, che ce l'ha abominevolmente grosso, allora chissà quali paradisi distribuisce in giro; oppure Sergio con la cappella ad ombrellone che fa ombra su tutte. Naturalmente le tesi sessuali secondo cui le dimensioni del pene hanno un'importanza secondaria vengono rovesciate. L'amore è venduto ad etti, le scopate si misurano a metri. Fa parte dell'uomo famoso contro cui le donne vanno a spiaccicarsi come falene contro una lampadina; e se le falene ci sono, ansiose di farsi toccare e infilare dai vitelli d'oro logico che il discorso tenga. E' idiota ma tiene, tiene anche se a farlo è gente sposata, con figli. Mi chiedo ma in queste famiglie, con queste mogli, che rapporto c'è? Queste cazzate sulla donna come buco, le dicono anche a casa? Oppure doppia faccia, mariti perfetti in famiglia, scopatori da brivido fuori?

Oltretutto, le mogli dei calciatori sono sempre un oggetto (soggetto, pardon) misterioso: vivono di luce riflessa, lo seguono quando viene mercanteggiato, gli guardano i figli, lo aspettano quando torna dalle battaglie. E' uno schema un pò vecchiotto che sta franando dappertutto. Quanto ci metterà da noi? (...) Comincio a capire come tanti giovani sportivi si siano messi a dare i numeri, a sbiellare. Ti prendono e ti portano via dai tuoi posti, ti ficcano da qualche parte in una fottuta e bellissima città, poi cazzi tuoi. Devi render sul campo, e per il resto t'arrangi. Se capita quando sei già formato, con certe scelte ben precise, nessun problema, ma se arriva a sedici-diciotto anni, è un bel casino. Tanti diventano fauna da bar spostati, sempre lontani da quello che accade, rintronati dall'idea di fare carriera, di diventare uno delle figurine. Perchè questa è la filosofia che gira nel calcio: fai la tua strada, i tuoi soldi, i tuoi successi, la tua casa, la tua donna. L'individualismo più stronzo, con due sbocchi, ancora peggio: o ci riesci, allora diventi un privilegiato, un ricco che difende il suo potere, un reazionario di fatto, come tutti quelli che hanno privilegi da difendere. Oppure sballi e allora vai a battere la testa con lo stesso metodo da un'altra parte. Difatti sono rari i calciatori impegnati in qualcosa che non sia il calcio (...)

Intanto, i giornali, ne parlano così...

I giornali, in testa quelli sportivi, hanno pubblicato ieri le richieste della società di Montesi, l'Avellino, fatte alla Lega calcio. Inviando un esposto, il club irpino chiede una sensibile riduzione degli emolumenti al giocatore, oltre che una sua ritrattazione diretta. '*La gazzetta dello sport*' avverte che domenica Montesi non sarà in squadra contro l'Atalanta, 'in una partita delicata per entrambe le compagnie'. Il suo allontanamento non è dunque solo formale; torna alla mente la reazione del Perugia, la squadra dove giocano gli altri due intervistati da *Lc*, Zecchini e Nappi. Per bocca dell'allenatore, Castagner, il Perugia si è detto disposto a rilevare subito Montesi, in caso di un suo (impossibile, secondo il regolamento) allontanamento. Le denunce circostanziate comparse su *Lc* circa l'opera clientelare di De Mita ad Avellino, intanto vengono risollevate. Ieri la *Repubblica* concede ampio spazio a questo, sottolineando come il clan del boss democristiano sia uscito dal tradizionale alone di omertà che lo circonda, per rispondere a Montesi. *Lotta Continua* dedica invece, in un servizio, ampio spazio alla figura di Sollier. Una sorta di retrospettiva delle tappe che hanno portato al 'caso' di questi giorni.

Ieri a Roma

Gli sparano mentre scrive sui muri

Roma - Un giovane è stato l'altra sera gravemente ferito da una pattuglia dei carabinieri sotto la casa del Presidente del Consiglio Andreotti. La sua 'colpa' era quella di fare delle scritte antinaziste sui muri della strada che costeggia l'abitazione del presidente del Consiglio. Questo 'grave' reato (tra l'altro non perseguibile senza denuncia da parte del proprietario dell'edificio 'danneggiato') è costato al giovane 'presumibilmente di sinistra' (così si sono espressi i Cc) una raffica che gli ha prodotto la frattura dell'omero e una forte emorragia. Secondo i carabinieri del servizio speciale di sorveglianza ad Andreotti, il giovane fuggiva, insieme ad un altro. Il giovane era intento a scrivere una protesta contro la recente proposta di scarcerazione di Reader e contro l'incredibile campagna di stampa sorta in Francia per cui gli stermini nazisti non sarebbero mai esistiti.

Inchiesta del Tg2 su un fatto poco noto del sequestro Moro

Omicidio di un testimone?

Roma (u. g.) - Un interessante servizio è stato trasmesso dal Tg2 martedì sera. I giornalisti Zara e Marrazzo hanno infatti ricostruito la strana scomparsa e il successivo ritrovamento del corpo di un probabile testimone del rapimento Moro. Ecco i fatti: Augusto Rapone, operaio dell'Enel, lavorava il 16 marzo scorso vicino a via Fani e dovrebbe aver assistito, ad almeno alcune fasi del sequestro. Il 31 marzo Rapone esce di casa per fare benzina e da quel momento non si hanno più notizie di lui e, per di più, alcuni testimoni affermano di averlo sentito gridare: 'Lasciatemi stare, ho cinque figli'. Dopo nove mesi, il 16 dicembre, il corpo viene ritrovato nel fiume Aniene presso Subiaco con la testa fracassata. Un altro dato che collega questo omicidio con il caso Moro è il fatto che dell'inchiesta oltre alla pretura di competenza, quella di Subiaco, se ne occupa anche la Procura di Roma. Immediatamente, neanche 24 ore dopo il servizio , i Cc si sono affrettati a dichiarare che il Rapone soffriva di disturbi nervosi e che il giorno del rapimento Moro non lavorava essendo in ferie. Come commentare tutto ciò: viene spontaneo pensare al libro di Sciascia, 'L'affaire Moro', in cui l'autore, con grande intelligenza, raccoglie i dati, le lettere, le operazioni investigative e le trascrive in termini estremamente lucidi e razionali arrivando quindi a sottolineare la precisa volontà da parte del Potere di ritrovare Moro solo da morto avendo seguito, sia in termini investigativi che in termini politici, una linea di condotta assolutamente inadempiente e impregnata di malafede.
Un'ultima cosa:
non vi sembrerebbe un minimo arbitrario pensare che due qualificati giornalisti del Tg2 lavorino per giorni ad un'inchiesta così delicata e seria non accorgendosi che addirittura il loro presupposto di partenza (la presenza del Rapone in via Fani) è completamente inventato?

Dall'editore, al Mattino di Padova

Licenziato un giornalista

Padova (agenzia) - Il consiglio direttivo dell'associazione stampa in un comunicato 'ha denunciato l'atteggiamento antisindacale dell'editore del '*Mattino di Padova*' che ha licenziato il giornalista Giuseppe Nicotri, caposervizio e membro del comitato di redazione, nonostante la presa di posizione ed il mancato nulla osta del sindacato regionale'.
Il documento dell'associazione stampa padovana sottolinea che 'la situazione determinatasi al '*Mattino di Padova*' dove si sperimentano, spesso a danno di giornalisti e tipografi, le tecnologie di stampa più avanzate, si inquadra come elemento di turbativa nelle trattative in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro'.

A Roma Ciampino

La polizia al circolo Gotto d'oro

Roma Il 31 dicembre i giovani di Ciampino, una frazione alla periferia di Roma, avevano occupato una "cantina sociale" di proprietà del ministero dell'Agricoltura e affittata alla Cooperativa "Gotto d'Oro". La struttura era inutilizzata da anni, mentre nel paese non vi è un centro sociale di aggregazione dei giovani, un centro che sia punto di riferimento della numerosissima popolazione che gravita intorno all'aeroporto di Ciampino. 3 ore dopo la polizia è intervenuta, nonostante la popolazione avesse dimostrato ampia solidarietà e partecipazione all'occupazione, sgombrando la "cantina sociale".
I compagni hanno svolto un ampio lavoro di propaganda denunciando l'immobilismo della giunta di centro sinistra che governa Ciampino e respingendo la provocazione della polizia. Per domenica è stata decisa una mobilitazione, con appuntamento alle 9 in piazza della Pace.

Una persecuzione politica

L'illegittimità costituzionale del suo eventuale trasferimento in Svizzera e le manovre delle autorità tedesche

Contro l'estradizione di Petra Krause

Arrestata il 20 marzo 1975 in Svizzera per reati di danneggiamento, detenuta senza processo per ben 28 mesi, ridotta in fin di vita dalla tortura psichica dell'isolamento totale inflittale durante tutto il periodo della sua reclusione nel modernissimo carcere di Zurigo, finalmente sottratta ai suoi aguzzini dall'estradizione nel nostro paese ottenuta dal governo italiano nell'agosto '77 sotto la pressione di una forte mobilitazione democratica, Petra Krause, per quanto assolta due mesi fa dalle imputazioni mossele in Italia, è tuttora in pericolo. Continua a pendere sulla sua testa la minaccia di 'riconsegna' alla Svizzera. E - minaccia ben più grave - è già pronta in Svizzera, fin dal 4 agosto 1977, la richiesta tedesca della sua estradizione in Germania per altri reati di sospetto.

Niente più che uno scambio di note tra il Dipartimento federale di polizia e di giustizia di Berna e l'Ambasciata italiana in Svizzera in forza del quale l'Italia accettava la "condizione" fissata in base all'articolo 19 co. 2 della Convenzione europea di estradizione, di riconsegnare Petra Krause alle autorità svizzere "prima dell'inizio davanti alla Corte di Zurigo" del processo ancora pendente "per delitti dinamitardi e altri".

Questo accordo, e ovviamente la sua eventuale esecuzione, sono smaccatamente illegittimi. La nostra Costituzione, agli articoli 10 e 26, vieta l'estradizione sia dello straniero che del cittadino (Petra è cittadina italiana) per "reati politici". E secondo l'art. 8 del nostro codice penale è "reato politico" qualunque reato "determinato in tutto o in parte da motivi politici". Che i motivi dei reati imputati a Petra Krause in Svizzera siano interamente politici è detto espressamente nello stesso atto d'accusa svizzero, che sottolinea il loro carattere dimostrativo antifranchista, anti-tedesco, antiiraniano.

Dunque l'accordo per la riconsegna di Petra Krause è contrario alla Costituzione. Ma esso è anche contrario al nostro codice di procedura penale, che all'art. 662 stabilisce che l'estradizione di un imputato all'estero non può essere concessa dal ministro della giustizia senza una preventiva sentenza di estradizione che, dato il vincolo costituzionale, non potrebbe che essere negativa.
Il ministro non poteva quindi "promettere" un provvedimento di estradizione (tale, comunque la si chiami, essendo la "riconsegna" da lui pattuita con la Svizzera) che non dipendeva soltanto da lui ma anche, e prima di tutto, dalla magistratura italiana. Di più: l'accordo è illegittimo secondo la stessa Convenzione europea di estradizione il cui articolo esclude l'estradizione per reati politici.

Insomma questo accordo non ha nessun valore. Esso è contrario alla nostra Costituzione, al nostro codice di procedura, alle stesse convenzioni internazionali. Basterebbe questo per concludere che la riconsegna di fatto della Krause alla Svizzera equivarrebbe a un sequestro di persona. Ma ci sono in tutta la procedura messa fino ad oggi in atto contro Petra Krause altri gravi illegalità sulle quali converrà tornare nei prossimi giorni.

E tuttavia, nonostante questa smaccata illegittimità, sembra che il ministro Bonifacio (questo ex Presidente della Corte Costituzionale che ha già dato prova, con la legislazione eccezionale di questi anni che porta il suo nome, della sua spiccata avversione alla Costituzione) sembra ben intenzionato a dare esecuzione all'accordo.

Ne è segno non solo l'ordine di cattura contro Petra Krause emesso a sua richiesta dal Procuratore della Repubblica di Napoli, ma soprattutto il fatto che egli abbia consentito che la Svizzera mandasse suoi medici fiscali a visitare Petra Krause per accertare se le sue condizioni di salute le permettessero di affrontare le fatiche di un viaggio, di un processo e di altra galera. Infatti, se Petra è ancora in Italia non lo si deve al fatto che l'accordo con la Svizzera sia ritenuto illegittimo e non vincolante, ma unicamente al fatto che i medici svizzeri hanno dovuto riconoscere che Petra non si è ancora riavuta dalle sevizie fisiche e psichiche cui è stata sottoposta per 28 mesi nel lager svizzero dove la si vorrebbe rimandare.

Le tre strade davanti al ministro Bonifacio

E' ora che questi arbitrii finiscano Petra Krause non è un pacco postale, non è materia di scambio, non è un oggetto di proprietà del ministro di sui questi possa disporre a suo piacimento. Il ministro Bonifacio ha davanti a sè tre strade, per non attentare alla Costituzione.

Una gliela raccomandiamo caldamente: dimettersi da ministro. L'accordo da lui stipulato, in quanto vistosamente incostituzionale, non può impegnare il ministro della giustizia italiano, almeno fino a quando l'integrazione europea non renderà barattabili le nostre libertà da parte delle burocrazie ministeriali, ma al più il signor Bonifacio.

Seconda strada: Bonifacio può denunciare l'illegittimità dell'accordo a norma non solo della nostra Costituzione ma dell'articolo 3 della stessa Convenzione europea di estradizione. E la Svizzera può ben celebrare il suo processo in contumacia di Petra, che tra l'altro, secondo il nostro ordinamento, ha tutto il diritto di non presentarsi. Del resto, il massimo della pena cui Petra Krause potrebbe essere condannata per i lievi reati contestatile è di 32 mesi, che sottratti i 28 mesi già scontati si ridurrebbero a soli 4 mesi di reclusione.

Terza strada: il ministro può chiedere alla Svizzera di mandare in Italia, perchè si svolga nel nostro paese, il processo pendente a Zurigo, e che gli svizzeri, nei 28 mesi di carcerazione preventiva di Petra, non sono riusciti neppure a cominciare. Lo consentono sia gli articoli 8 e 9 del nostro codice penale sia l'articolo 3 del codice penale svizzero.

Che nulla di tutto questo sia stato ancora fatto - e solo per 4 mesi di reclusione - può significare solo una cosa: che sull'intera vicenda pesa l'ipoteca minacciosa della richiesta tedesca di estradizione in Germania.

Si vorrebbe insomma spedire Petra in un carcere tedesco facendola passare attraverso una burocratica e silenziosa 'riconsegna obbligata' alla Svizzera, visto che un'estradizione diretta dall'Italia in Germania sarebbe giuridicamente impossibile. Ma è quanto l'opinione pubblica democratica del nostro paese, che già nel '77 riuscì a strappare Petra Krause dalla lenta agonia cui era stata ridotta dalla cella d'isolamento del carc di Zurigo, è ancora in grado di impedire.

Luigi Ferrajoli

Milano: manifestazione dei lavoratori della Ercole Marelli.

Scioperano lunedì 8 le aziende del gruppo in difesa dell'accordo

Alla Ercole Marelli si continua a licenziare

Si aggrava la situazione produttiva della Ercole Marelli. Il mancato rispetto degli accordi aziendali è stato ribadito dal Cdf e dal sindacato nel corso di una conferenza stampa. Annunciate le iniziative di lotta e gli obiettivi per il prossimo incontro con la direzione. Una crisi aziendale in cui non si escludono pesanti manovre alimentate dalla Fiat, perchè si smantelli un intero settore produttivo. La buona volontà del sindacato finora non ha pagato.

Milano (g.e.-e.v.) - Sono ormai dodici mesi che la Ercoli Marelli non rispetta l'accordo firmato con i lavoratori. E già non era un grande accordo. Sanciva la diminuzione dell'organico da 7.000 a 5.000 dipendenti e la C.I. per un buon numero (500 lavoratori) in attesa della ristrutturazione. Ieri il Cdf e il sindacato hanno indetto una conferenza stampa per parlare un po' dei problemi occupazionali. E per annunciare che d'ora in avanti chiederà il rispetto di quanto pattuito, visto che l'azienda fa orecchie da mercanti, perde tempo, e non intende dare corso ai processi di ristrutturazione concordati. Così è stata organizzata per lunedì 8 una manifestazione cui parteciperanno anche la Item, la Aermarelli, la Belchi e Iel, le altre aziende del gruppo coinvolte in questa grande manovra padronale di smantellamento.

La Ercole Marelli produce impianti e componenti per la produzione, il trasporto e l'utilizzo dell'energia elettrica. Recentemente ha subito un processo di ristrutturazione, anche finanziaria, con lo scorporo di alcune aziende e alcune attività produttive. Gli stabilimenti di Sesto S. Giovanni sono stati trasferiti sotto due nuove società autonome: la Ercole Marelli Componenti spa (motori e pompe) e la Aeraulica spa (ventilatori e componenti per impianti di condizionamento). Questo ha coinciso con una grossa crisi produttiva, che ha coinvolto soprattutto le produzioni di grandi motori, per i quali si è fatta molto pericolosa la concorrenza dei paesi dell'est e di altre aziende italiane, specialmente quelle a PpSs come la Simep.

Gli unici investimenti effettuati sono stati, del resto, quelli che hanno puntato alla costruzione di un capannone per le produzioni nucleari, con le quali l'azienda aveva tentato una certa diversificazione produttiva, bloccata dalla mancata attuazione del piano energetico.

Di fronte alle difficoltà denunciate dalla E. Marelli, il sindacato ha tentato di fare argine, chiedendo il mantenimento dei livelli occupazionali a quote 5.000, in cambio della C.I. ordinaria e speciale, e dei corsi di riqualificazione. Ma all'azienda non è bastato. Si è continuato a licenziare (sono oggi circa 4.800 i dipendenti), non ci sono garanzie di rientro in fabbrica per i lavoratori in C.I., nè per quelli che stanno seguendo i corsi di riqualificazione (sono 124). Le richieste del Cdf sono che vengano rispettati gli accordi, costati 100 ore di sciopero. Ma c'è ben poco da sperare. Niente di più facile che slitti anche la riunione fissata per il 9, e allora? Si è già visto che chiedere ai padroni il rispetto degli accordi non basta. Una indagine della Flm milanese rivela tristemente che il 100% delle industrie del settore elettromeccanico pesante hanno fatto ricorso agli straordinari, come del resto la quasi totalità delle industrie metalmeccaniche. Questo perchè il sindacato non è stato in grado, o non voluto, ottenere il rispetto degli accordi sanciti coi padroni. Questo spiega perchè non serva lamentarsi se crescono i disoccupati e non vengono assunti i giovani in lista di collocamento. Ma questo è un momento in cui ai 'fatti' padronali, va data una precisa risposta di parte operaia.

Crisi siderurgica

La strategia dello smantellamento

La riduzione del tasso di crescita, gli investimenti nel Terzo mondo, il mutamento della struttura dei consumi, le barriere protezionistiche, le esportazioni in dumping (a prezzi stracciati per essere concorrenziali), gli aiuti statali e comunitari assistenziali: questi i maggiori problemi della siderurgia oggi, queste le cause più evidenti della sua crisi, riconducibili ed aggravate da un denominatore comune: il processo di ristrutturazione gestito dal grande capitale, le sue scelte produttive la politica dei grandi monopoli, che tende a ridurre l'occupazione nei paesi industrializzati. Ultimo esempio di tali strategie è rappresentato dalla situazione della siderurgia in Italia-Taranto, Bagnoli, Gioia Tauro - e nella Cee: 30.000 licenziamenti nel solo '77, 171.000 lavoratori soggetti alla Cassa Integrazione, a riduzioni parziali dell'orario e a sospensioni temporanee dell'attività.

Taranto: una fabbrica a tecnologia d'avanguardia, una capacità produttiva utilizzata solo al 60%, un raddoppio dello stabilimento deciso in pieno scoppio della crisi. Già dal '71 la Finsider aveva previsto il licenziamento di 13.000 lavoratori delle ditte appaltatrici a raddoppio ultimato, di fronte ad un totale di occupati Italsider di 13.000 unità più 18.000 negli appalti. Le richieste di diversificazione industriale, di trasformare l'agricoltura, di programmare opere pubbliche e di edilizia popolare, di provvedere a corsi di formazione e riqualificazione professionale sono rimasti lettera morta nella 'vertenza Taranto': il vero nodo da sciogliere, ossia il rapporto fra crisi siderurgica e qualità dello sviluppo, non è stato affrontato. Eppure, in piena crisi, l'Italia importa dalla Francia (quindi non dal Terzo Mondo) laminati per l'edilizia; l'Italsider impianta fabbriche in Brasile mentre si aggrava l'indebitamento in Italia; mentre gli impianti vengono utilizzati ai due terzi della loro capacità produttiva, le importazioni raggiungono i sei milioni di tonnellate l'anno. Nello stesso periodo in cui l'Italsider mette in Cassa Integrazione ben 1.200 lavoratori nella sola Taranto, nel quarto centro siderurgico le ore di straordinario salgono a 9 al mese per ciascun operaio ed a 16 per ogni impiegato (i dati sono riferiti ad ottobre). Nell'area del quarto centro aumentano intanto gli infortuni sul lavoro - 20.000 l'anno tremila dei quali invalidanti - mentre i morti ufficiali, al quarto centro, nel giro di un decennio, sono 330 compresi i lavoratori negli appalti (i dati sono ufficiali). Le condizioni ambientali si aggravano, l'inquinamento ed il fetore di gas Italsider imprime la sua caratteristica all'intera città. Intanto i capitali migrano all'estero.

Paola Elia

La Filta-Cisl vuole ridurre l'orario

Firenze - Oltre 800mila lavoratori tessili e dell'abbigliamento (a cui si aggiungono più di 60mila lavoratori dei manufatti in pelle e cuoio) stanno per essere impegnati per il rinnovo dei loro contratti nazionali di lavoro che scadono il 30 giugno prossimo. In questo contesto, con una relazione del segretario Vittorio Meraviglia, la Filta Cisl ha aperto ieri a Firenze un seminario sulla riduzione dell'orario di lavoro. Meraviglia ha affermato che è necessaria la riduzione d'orario per portarsi a livello europeo e che, per passare dal principio all'attuazione, occorre muoversi fin dai prossimi rinnovi contrattuali, in modo da ottenere entro la metà degli anni '80, le 35-36 ore settimanali.

Trenta ospedalieri denunciano lo stato dell'ospedale di Molinella

Bologna - Trenta dei cento lavoratori dell'ospedale di Molinella (Bologna) denunciano in una lettera all'assessorato regionale, alla Commissione regionale sicurezza sociale, alla Flo provinciale e alla stampa ''la grave situazione'' dell'ospedale. Da anni vi dura il malcontento, mai sfociato in iniziative di lotta. Le ragioni della mancata risposta vanno cercate nel clientelismo instaurato e coltivato da trent'anni di maggioranza Psdi dell'amministrazione, che controlla, imponendovi i suoi dirigenti, un sindacato nominalmente della Uil, di fatto autonomo dalla Uil stessa. L'iniziativa segna perciò un risveglio significativo, soprattutto se si considera che il Pci e il Psi hanno più volte respinto le richieste anche di lavoratori loro iscritti di intervenire sulla situazione. I trenta ospedalieri richiamano l'attenzione della regione sulla situazione ''nel momento in cui ci si appresta all'approvazione del piano sanitario regionale, e si prevede l'accorpamento di Molinella con Budrio e Medicina''. Esiste a Molinella un ''pronto soccorso, che...l'amministrazione si ostina a mantenere.. senza avere l'organico necessario'' per farlo funzionare, e spostando allo scopo personale dai reparti, che rimangono così sguarniti (il piano regionale non prevede pronto soccorso). C'è un ''reparto ostetricia con un solo ostetrico dirigente (obiettore di coscienza) e un'ostetrica, mentre il personale infermieristico è prelevato dalla chirurgia''.

La gestione è improntata dal favoritismo più evidente e dalla discriminazione più palese verso chi non si allinea alle scelte dell'amministrazione''.

Ci sono ''fatti anacronistici come la reperibilità notturna di tutto il personale di sala operatoria (15/20 interventi all'anno). È dominante la prassi di ''mantenere in certi servizi più pesanti sempre lo stesso personale'', mentre si spostano lavoratori ''senza alcun criterio di equità'' e senza mai consultare il sindacato. I lavoratori denunciano anche la ''mancanza pressochè totale di confronto con il consorzio socio sanitario...e l'arroccarsi in un municipalismo che non fa gli interessi dei cittadini di Molinella'' (v. la questione del pronto soccorso e la propaganda che esiste una ''unità coronarica, quando poi non esiste l'organico per farla funzionare'').

Alcuni perchè della chimica

In conformità alla legge per il risanamento delle imprese, il Comitato per il credito ha emanato le direttive alla Banca d'Italia in merito alla costituzione dei consorzi bancari i quali dovrebbero intervenire appunto per attuare il risanamento. Le direttive escludono la possibilità di costituire consorzi bancari nei casi di imprese gravemente dissestate, nelle quali la proprietà non è più in grado di partecipare con propri fondi alla ricostituzione del capitale. La conseguenza che si prospettta è il fallimento coatto amministrativo, per la Sir e la Liquichimica, con tutte le conseguenze sul piano occupazionale, in modo particolare nel meridione, che sono immaginabili.

La nota che segue vuole inquadrare tale avvenimento nella situazione più generale della chimica italiana, nell'imminenza delle lotte contrattuali.

Oggi il governo informerà i sindacati sul destino che intende riservare a Sir, Liquichimica e Maraldi

Si tratta di crisi o di grandi manovre?

10.589 miliardi di lire, a tanto ammonta l'indebitamento dei grandi gruppi chimici (Montedison, Sir, Liquichimica). Vien da chiedersi come faranno i padroni chimici a reggere la nuova tornata di lotte contrattuali in un settore normalmente descritto come quello più colpito dalla crisi e dall'aumento dei costi di produzione (petrolio e lavoro). Probabilmente, sono queste le considerazioni che hanno guidato la segreteria della Fulc nel definire l'ipotesi di piattaforma contrattuale, caratterizzata non tanto dalla moderazione modello Eur, ma da vera e propria sollecitudine verso i problemi dei padroni. Poichè intendiamo rispondere all'accusa da parte del partito del meno due, di essere sempre quelli del più uno, cerchiamo di capire meglio quello che realmente succede nella chimica, a partire dalla natura reale dell'indebitamento.

Ad esempio la Sir ha avuto crediti agevolati per ben 2.000 miliardi con un contributo dello stato a fondo perduto di 99 miliardi, cifra già superiore al costo del lavoro nel gruppo per il 1977. I debiti finanziari della Sir ammontano a 1416 miliardi. L'indebitamento finanziario della Montedison è di 3726 miliardi. Viene da chiedersi se costo del lavoro e aumento delle materie prime possano essere le cause di un indebitamento così massiccio.

Costo del lavoro

Dal 1968 al '76 nella chimica in senso stretto (esclusi farmaceutica, cosmetici e fibre) l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato è calata del 18%. Nello stesso periodo l'incidenza degli interessi dovuti alle banche sui prestiti èa aumentata del 75% nel settore chimico, del 360% in quello farmaceutico e del 325% nelle fibre chimiche.

L'aumento dei prezzi petroliferi, passato il primo scossone, ha peraltro consentito l'aumento dei prezzi dei prodotti chimici con una forte copertura politica tale da permettere maggiori aumenti del fatturato chimico piuttosto che negli altri settori produttivi. I prezzi dei prodotti chimici in Italia sono aumentati del 66%, a fronte di un aumento del 50% dei beni d'investimento e l'aumento del fatturato chimico è stato del 69% contro una media del 39% negli altri comparti. Anche nei confronti internazionali i padroni nostrani si sono mostrati particolarmente voraci. Nel periodo 1973-74, i prezzi dei prodotti chimici italiani sono aumentati del 59% in Inghilterra. Se si considera che la produzione chimica è per il 68% usata come intermedio in altre lavorazioni, ci si rende conto di quale spinta inflazionistica si sono resi protagonisti gli industriali chimici.

Inoltre, l'aumento dei prezzi del petrolio è stato completamente recuperato per mezzo della svalutazione del dollaro e dall'aumento dei prezzi dei beni prodotti dai paesi industrializzati. In termini reali, il prezzo del petrolio si è ridotto del 40%, mentre i prezzi dell'esportazione dei paesi imperialisti sono saliti dell'80%. Tant'è che il famoso surplus delle bilance commerciali dei paesi Opec in termini reali, è tornato ad essere nel 1978 allo stesso livello del 1973.

Possiamo quindi affermare che l'indebitamento chimico non è dovuto al costo del lavoro o a quello delle materie prime, ma: 'è derivante da spericolate e fallite avventure finanziarie, di scalate a imprese di ogni genere, finanziarie, assicurative, o concorrenti'. Come ha recentemente dichiarato una fonte insospettabile, l'ex ministro del tesoro Visentini.

Gli investimenti all'estero

Ma non basta, i grandi gruppi chimici e quelli medi, si sono trasformati da imprese industriali in società finanziarie, le quali mostrano la faccia industriale disastrata, ottengono crediti agevolati da investire in speculazioni finanziarie. In sostanza ciò che appare come perdita industriale, viene ampiamente compensato dai guadagni finanziari. Le industrie non sono solo debitrici nei confronti delle banche, ma hanno anche ingenti partecipazioni azionarie e depositi.

Vi è anche un altro aspetto dell'indebitamento che viene gelosamente nascosto. Esso riguarda l'espansione multinazionale delle imprese le quali ottengono finanziamenti agevolati dallo stato, mentre bloccano gli investimenti in Italia per farli all'estero.

Esempio è ancora la Montedison, la quale ha costituito il proprio centro di comando fuori d'Italia, a Zurigo, la Montedison International Holding, con relativa finanziaria: la Fingest internazionale.

Dal 1971 al '74, l'incidenza del fatturato estero della Montedison è aumentata del 20%. Quest'ultima, dal 1973 al '75 ha realizzato accordi per la costruzione di impianti in: Urss, Usa, Algeria, Turchia, Germania, Francia, Giappone, Spagna, Bulgaria, Egitto, India, Argentina, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Inghilterra. Molto spesso la Montedison ha stipulato accordi commerciali che prevedono l'esportazione in Italia di parte della produzione realizzata all'estero, causando in tal modo squilibri nella nostra bilancia commerciale chimica.

La ristrutturazione

Altra fonte di indebitamento finanziario sono stati gli investimenti chimici orientati da quella che Carli ha definito la nuova razionalità imprenditoriale, vale a dire la ristrutturazione dell'esistente, introducendo tecnologie volte alla sostituzione di forza lavoro. L'Italia è il paese dove gli investimenti per la ricerca di nuovi prodotti e per lo sviluppo della chimica pregiata, sono all'ultimo posto in Europa, mentre fino al 1975 è stato il paese dove più massicci sono stati gli investimenti per ristrutturazione. Ad esempio il numero di elaboratori elettronici di processo (installati sugli impianti esistenti) è passato dai 500 del 1970 ai 1250 del 1974. In questo senso lo sforzo è stato veramente massiccio; nel 1968 il valore per addetto degli impianti nella chimica, era di 190 milioni, nel 1976 siamo arrivati ai 485 milioni, mentre l'occupazione è tornata ai livelli del 1968. L'obiettivo politico di ridurre i livelli occupazionali è costato caro, mentre la qualità della produzione non è migliorata. L'indebitamento finanziario è così progredito rapidamente assieme all'inflazione, ed i grandi gruppi chimici sono finiti nella stretta attuale.

C'è davvero lo sfascio?

Assieme alla crisi finanziaria, l'immagine che normalmente viene mostrata dell'industria chimica, è quella dello sfascio generale e della caduta della produzione. La realtà non è questa, sia per il passato che per il presente. Ad esempio fatto conto nel periodo 1955-'60 l'andamento della produzione nel settore manifatturiero, in quello chimico esso è stato di 131, di 173 nel periodo 1960-'70 e di 134 dal 1970 al '74. Nei primi dieci mesi del '78, la produzione chimica è aumentata dell'8% mentre è aumentata solo del 3,5% negli altri settori.

Anche i profitti dei padroni chimici sono stati maggiori, hanno avuto infatti un incremento annuo dell'8% a fronte di un aumento del 5,8% degli altri comparti.

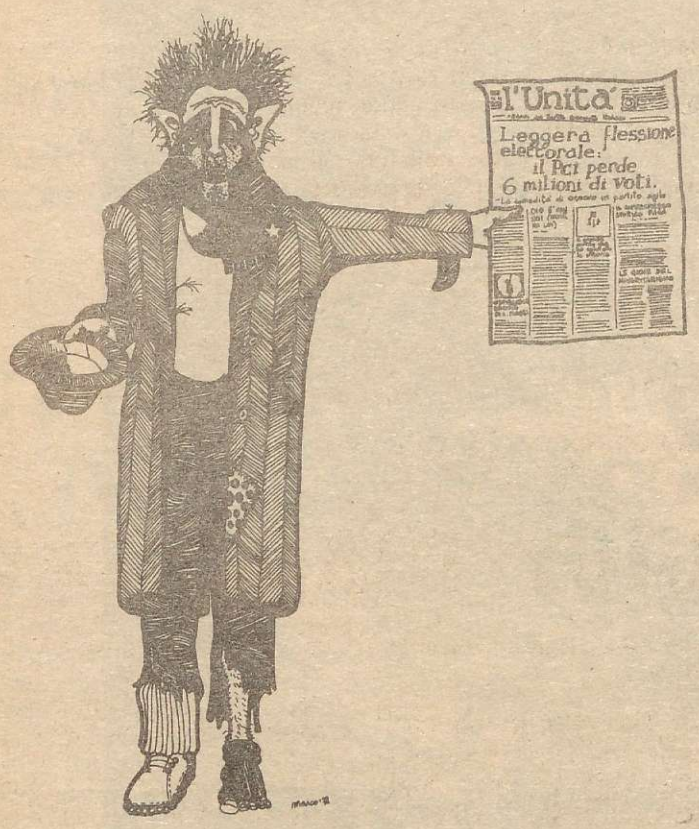
Lo sviluppo della produzione chimica è stato veramente imponente: ad es. la produzione di olefine è passato da 100 nel 1960 a 1700 nel 1976, quella di aromatici è passata da 100 nel 1974 a 800 nel '76, quella delle fibre da 100 a 350 e le materie plastiche a 300. La stessa situazione delle fibre chimiche più volte descritta come il punto più alto della crisi a causa di sovrabbondanza di produzione è falsa. Le nostre importazioni di fibre sono in continuo aumento, andando dalle 108 mila tonnellate del 1970 alle 227 mila del 1976, la produzione attuale ammonta a 42 mila tonnellate, mentre è previsto nel 1985 un consumo attorno alle 600 mila tonnellate.

Anche la bilancia commerciale chimica mostra che sono in corso manovre non dipendenti semplicemente dalla struttura produttiva. Infatti aumentano non solo le importazioni di prodotti chimici pregiati, ma da qualche anno aumentano anche le importazioni di prodotti chimici di base, mentre rallenta la produzione in Italia. La chimica è al centro di una colossale operazione di concentrazione e divisione internazionale della produzione. I grandi gruppi tedeschi sono in conflitto con quelli americani, i quali usufruiscono di materie prime a più basso costo, e con quelli inglesi che hanno in programma grandi investimenti per utilizzare il petrolio del mare del Nord. La Germania risponde aumentando il controllo del mercato e sui concorrenti più deboli, utilizzando la moneta forte. È certo, che assieme agli arabi i grandi gruppi tedeschi sono entrati recentemente nella Montedison anche con il benestare del governo.

Sir e Liquichimica

In questo quadro si inserisce la decisione del Comitato per il credito, di escludere ogni possibilità di intervento di consorzi bancari per risanare il deficit della Sir e della Liquichimica, per le quali si prospetta quindi l'avvio di procedure di fallimento coatto. Si aprirà certamente una nuova fase di impegni non mantenuti, rinvii, imbonimenti rivolti al sindacato perchè tenga buoni i lavoratori, ma certamente l'obiettivo è quello di chiudere alcuni impianti, in particolare nel sud, con migliaia di licenziamenti. La chimica italiana sta diventando sempre più una provincia di quella tedesca, il prezzo da pagare per il rilancio della Montedison privatizzata e internazionalizzata, è la chiusura degli impianti Sir e Liquichimica. Non ci interessa la sorte di due ladri di stato come Rovelli e Ursini, ma la difesa di migliaia di posti di lavoro e di importanti settori produttivi. Non esiste una crisi strutturale della chimica, ma processi di divisione del mercato internazionale e lotte di potere interne. La moderazione sindacale nei prossimi contratti non risponde neanche ad una logica capitalistica di puro risanamento economico, perchè non coglie gli elementi reali della 'crisi' chimica. Anzi, la svendita del contratto rompe l'unità dei lavoratori, indebolisce il fronte operaio in una fase di scontro acuto, che è essenzialmente politico. Il contratto di lavoro deve essere invece una occasione di ripresa dell'iniziativa generale, combinando i bisogni dei lavoratori con gli obiettivi di carattere più generale, a partire dal ritiro dei licenziamenti, dal mantenimento degli investimenti previsti e dalla rimessa in funzione degli impianti.

Luigi Cipriani



Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - Venezia: tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - Napoli: tel. (081)667509
Bologna: (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Il Pci, imbelle e ostinato

di **Daniele Protti**

Bontà sua, il sen. Macaluso ammette che «fra le grandi masse popolari si avvertono segni di incertezza» e che inoltre «il sindacato accusa difficoltà». Tralasciando gli eufemismi soavemente usati dal dirigente del Pci, è utile ripeterne anche la conclusione cui giunge: la situazione [economica, sociale, politica] è insostenibile, dunque occorre un colpo di timone. Quale? E da chi impresso?

Non tragga in inganno il tono bellicoso di Macaluso. Ancora una volta tutto viene rinviato al demiurgo Andreotti: il Pci attende. Prima di muoversi vuole esaminare il piano triennale, poi si vedrà. Dalla strategia dell'attenzione [ma Moro è morto] alla strategia dell'immobilismo il tutto, all'insegna dell'alternanza tra diverse tonalità di protesta, di ammonimento o di moderata soddisfazione. Questo imbelle atteggiamento del Pci ha prima angosciato i suoi 'fans' più convinti, poi li ha indotti a concludere che i comunisti devono 'accontentarsi di quel che passa il convento', come ieri ha mestamente ammesso il 'super-fan' Eugenio Scalfari. E si può già prevedere che l'imbarazzo del Pci crescerà ancora quando dovrà togliere la testa dalla sabbia e fare i conti con un governo ormai incalzato dalla richiesta di dimissioni del Psdi e di parte del Psi, e con un piano triennale tutt'altro che soddisfacente ma che enuclea vertiginosamente proprio la filosofia dell'austerità che il Pci più d'ogni altro strombazza da anni.

L'unico settore nel quale il Pci riesce ad esprimere una propria capacità di iniziativa è il sindacato, dove persegue una precisa opera di demolizione di tutto il patrimonio residuo dopo le devastazioni apportate negli ultimi anni dall'offensiva padronale e dai cedimenti confederali. È troppo poco per dare dignità a una strategia di un partito che ancora detiene formalmente il 34% dei voti. Ma è abbastanza per apportare nuovi guasti e nuove difficoltà a chi faticosamente lotta e lavora per impedire che in questo paese non vengano chiusi, e per molti anni, gli spazi per un'ipotesi alternativa. Anche questa denuncia - coerente con la lotta contro la rovinosa linea del Pci - può e deve diventare convincente nei confronti di tutti quei comunisti che restano tali pur votando o anche avendo in tasca la tessera del Pci.

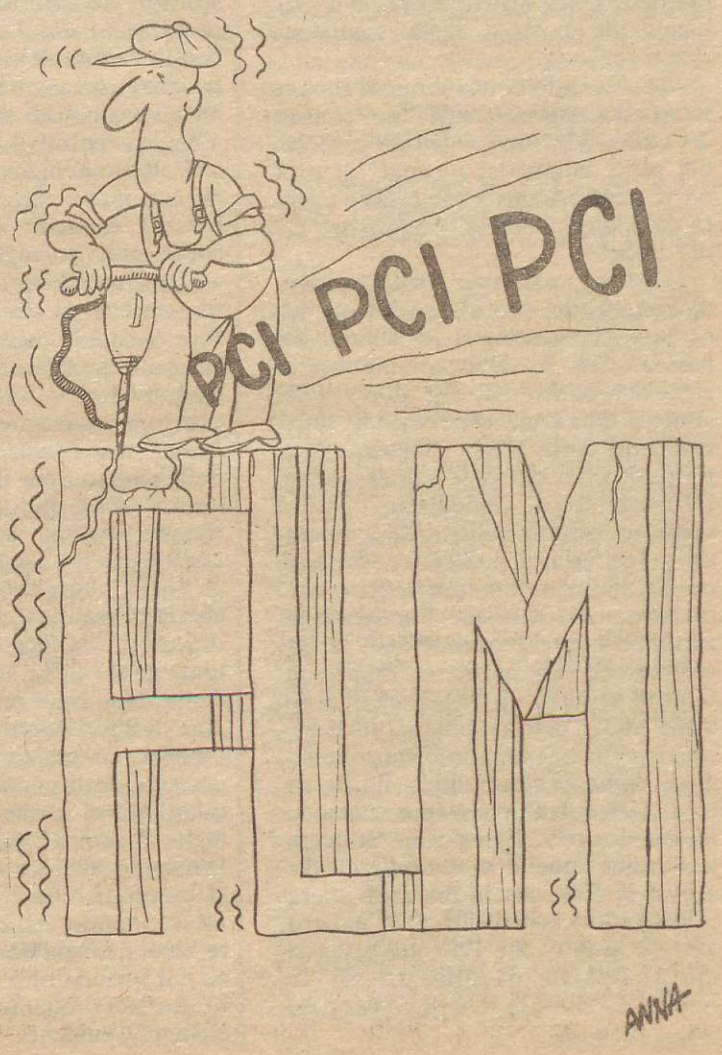
E ora deve partire la lotta dei metalmeccanici

di **Silvano Miniati**

Il 28 dicembre, nel corso del Tg1 della sera, Luciano Lama è stato intervistato sulla situazione sindacale e sulla prossima vertenza per il contratto dei metalmeccanici. Incurante del fatto che l'assemblea nazionale dei delegati [alla quale si era guardato bene dal prenderne parte] aveva pur approvato una piattaforma, Lama ha spiegato quale doveva essere, a suo giudizio, il comportamento della categoria in coerenza con la linea dell'Eur. Sull'orario: riduzione limitata ad alcuni casi, trattati azienda per azienda. Salario: fermo restando il tetto delle 30 mila mensili, esse dovevano essere al massimo dilazionate nel tempo, la parte eguale per tutti molto piccola, il resto utilizzato per premiare la professionalità danneggiata da anni di egualitarismo. Lama ha concluso brillantemente la sua intervista dichiarandosi contrario alla rimessa in discussione dell'adesione dell'Italia allo Sme. Dopo le prese di posizione della Confindustria, di Pandolfi e di molti altri esponenti della politica e della finanza, anche il segretario della Cgil ha sentito così l'esigenza di schierarsi decisamente senza mezzi termini contro i metalmeccanici. Per far ciò ha dovuto far finta che una piattaforma non esistesse ancora.

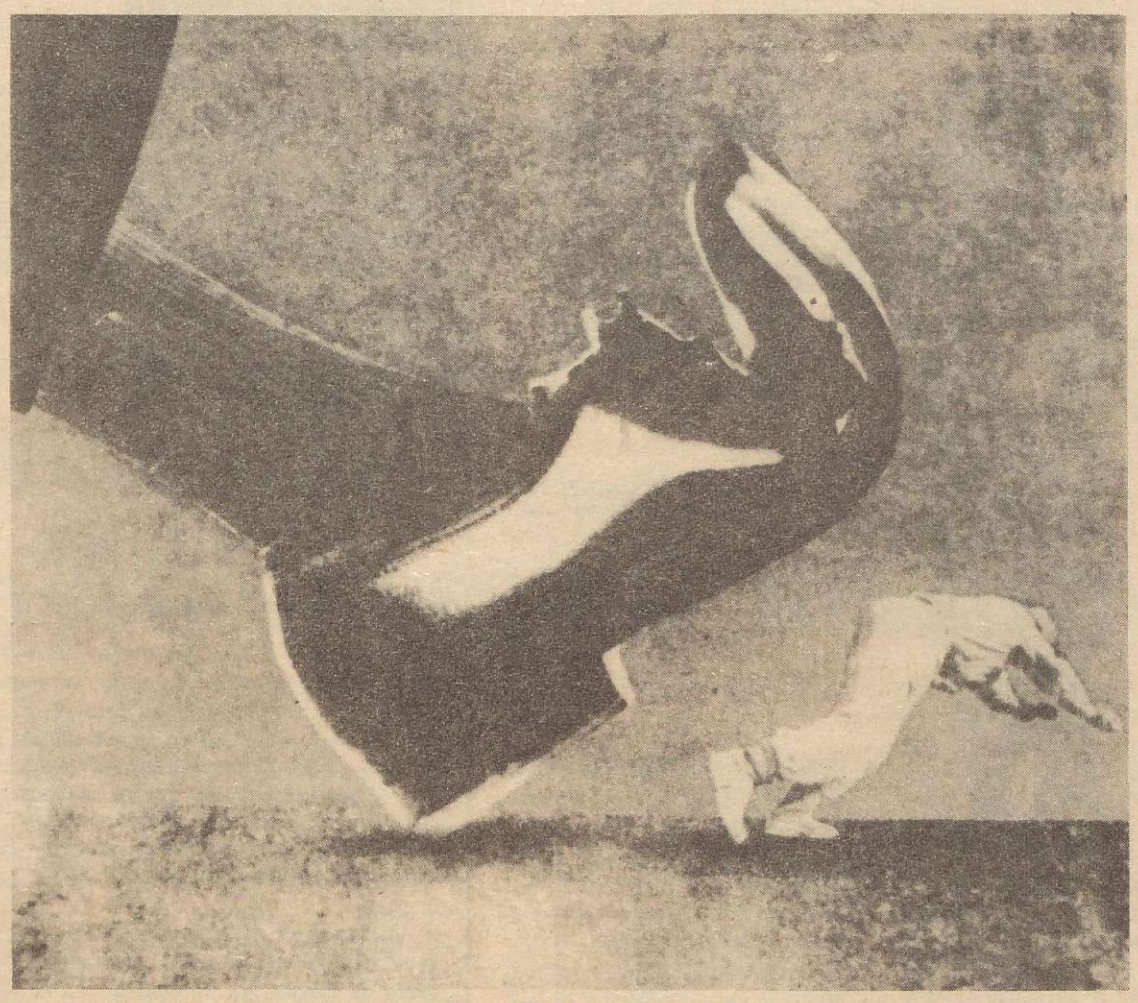
Ma la piattaforma, come tutti sanno, invece esiste. Si tratta di una piattaforma che non suscita certo gli entusiasmi della categoria, ma che comunque prevede alcune richieste molto precise. Sull'orario si chiede la riduzione per interi settori e non si esclude la trattativa per gli altri. Per imporre questa soluzione parziale ma importante l'assemblea ha dovuto votare e mettere in minoranza Pio Galli e buona parte del gruppo dirigente della Fiom Cgil. Sul salario le richieste Flm prevedono 20 mila lire eguali per tutti a partire dal 1 gennaio 1979 e un complesso meccanismo di riparametrazioni e di scatti che comunque porta al terzo livello [quello nel quale sono inquadrati il 40 per cento dei metalmeccanici] un aumento di 48 mila e 500 lire mensili. Sullo Sme infine i metalmeccanici si sono pronunciati con decisione per lo sciopero generale contro l'ingresso dell'Italia.

Dall'intervista di Lama si ricavano due insegnamenti fondamentali: 1] le cautele della Flm, che ha cercato di comprimere, e talvolta di reprimere al massimo le spinte della base, non sono servite a niente. Ne è uscita una piattaforma deludente ma sempre troppo avanzata per poter ottenere la copertura delle confederazioni. 2] Lama ha inteso lanciare sicuramente un ponte ai padroni lasciando intendere loro che una posizione di intransigenza sulla piattaforma, che miri a riportare la conclusione della trattativa contrattuale dentro la linea dell'Eur, troverà comprensione [e forse molto di più] nelle confederazioni sindacali. L'anno nuovo per i metalmeccanici non poteva aprirsi dunque in modo peggiore. Essi ora sanno con chiarezza che dovranno lottare duramente non solo contro padroni e governo ma anche contro Lama e che lo dovranno fare partendo su una piattaforma che non è certo molto 'mobilitativa' e scontando una iniziale condizione di isolamento non solo rispetto al quadro politico ma anche alle forze sociali tradizionalmente anticapitalistiche. Se ciò è vero a poco varrebbe scandalizzarsi per i comportamenti di Lama mentre occorre invece un impegno deciso per uscire subito dall'isolamento. Un compito decisivo spetta oggi alla opposizione operaia e più in generale all'area del dissenso che cresce nel sindacato. E da questa area, che pur mantenendo inalterate le sue critiche alla piattaforma, deve venire un contributo decisivo a spostare il livello del dibattito. Quello che oggi decide è l'apertura della lotta, quella sulla piattaforma come di quella per affrontare aziendalmente i problemi di salario, orario, ritmi, salute, da tempo caduti nel dimenticatoio. Decisiva è la capacità di ridare un ruolo alle assemblee e ai consigli, di aumentare il peso dei comitati di lotta nati fuori dal sindacato, non solo nella conduzione della lotta, nel controllo della trattativa, ma anche nel tessere un rapporto non casuale e solidaristico con i giovani, le donne, i disoccupati. L'isolamento dei metalmeccanici va rotto dunque dal basso a livello sociale e non già mendicando coperture impossibili dalle confederazioni. Nel far ciò occorre tenere presente che Sme, piano Pandolfi, l'instabilità del governo, verranno usati per impedire l'apertura della lotta. Il primo appuntamento del '79 è dunque proprio la costruzione della lotta, far sì che essa vi sia subito, che sia una lotta vera. Le assemblee di questi giorni, nelle fabbriche metalmeccaniche avranno un ruolo se evitando di diventare una serie di ratifica o meno della piattaforma, diventeranno invece sedi di decisione su come aprire subito lo scontro. In questo quadro sarebbe davvero decisivo che in coerenza con la richiesta di lotta subito e di sua massima articolazione, decine di assemblee dessero il buon esempio decidendo esse di proclamare prime scadenze di sciopero.



Quotidiano dei lavoratori

Una risposta del compagno Bottaccioli a Riccardo Guastini. Organicità o precarietà di fondo del compromesso storico: un dibattito che prosegue



Fotomontaggio di Mieczjslaw Berman.

Neogarantismo come nuova corrente? Equivoci teorici e problemi reali

Prendo spunto dall'intervento del compagno Guastini per discutere una serie di posizioni che ormai definiscono una vera e propria tendenza culturale che è in uso raccogliere sotto l'etichetta di «neogarantismo».

C'è intanto una prima osservazione di metodo: prevale in Gustini una sorta di furia iconoclasta che rischia di eccesso di generalizzazione. Mentre si critica il lato ideologico del problema è proprio questo eccesso a produrre una difficoltà di fusione fra aspetti teorici e aspetti storici del problema dello stato nella tradizione marxista.

Ma mi rendo conto che se si rimane su questo terreno si dà l'impressione dei custodi dei «mucchietti di cenere», dei soliti dogmatici incapaci di produrre generalizzazioni (teoria) a partire da analisi concrete "empiriche" come si dice.

E allora partiamo dall'empirico, dall'analisi dei processi sociali, politici, statuali, ideologici, dell'Italia del triennio '76-'78. Dalla mutata collocazione politica del Pci dopo il 20 giugno, Guastini, interpretando sinteticamente tutta la sua elaborazione al proposito, ne ricava le seguenti generalizzazioni: il capitalismo maturo vuole un assetto politico di democrazia autoritaria, che, nella concreta vicenda italiana è rappresentato dal compromesso storico; l'integralismo cattolico e quello gramsciano, la trasformaione dei partiti in rappresentanti di se stessi, la borghesia di Stato come nuovo ceto dominante forniscono rispettivamente il cemento ideologico, l'omogeneità politica, il referente di classe dell'operazione «compromesso storico». Il problema principale è quindi quello di garantire il dissenso, di rilanciare la funzione liberale del diritto contro il nuovo mostro, avendo chiaro che l'obiettivo massimo realistico di dilatare gli interstizi di vita libera e di contropotere.

Soffermiamoci sulla prima parte del ragionamento.

Più di trenta mesi di vicende politiche italiane mi pare abbiano dimostrato in modo inequivocabile: che l'incrocio, il nuovo mostro, prodotto dai due integralismi, sul piano statuale non è ancora nato. Non bisogna infatti confondere gli effetti di rafforzamento e compattamento relativo del sistema politico, il quale rappresenta solo un livello del complesso dell'apparecchiatura statale, prodotti dalla strategia collaborazionistica dei gruppi dirigenti del Pci e del sindacato, con la nascita di nuove istituzioni corporative corrispondenti alla nascita di un nuovo blocco sociale interclassista a base corporativa. Il compagno Petta sull'ultimo numero di *Unità proletaria* con molto rigore e con diversi elementi 'empirici' dimostra quanto complesso, travagliato, improbabile sia questo processo. E ancora si dimostra che gli effetti di rafforzamento e compattamento conferiti al sistema politico dalla strategia del Pci si stanno deteriorando. Il motore di questo deterioramento è il Pci stesso, la sua crisi. Che la crisi del Pci deriva dalla ripresa della conflittualità proletaria e da sensibili modificazioni di orientamento in settori popolari da questo partito organizzati. Che i rapporti tra «borghesia privata» e «borghesia di stato» si sono ancor più modificati a vantaggio della prima con una ripresa della ideologia corrispondente. Non mi è oncesso riempire pagine di illustrazioni empirica di questa analisi, ma chi fa politica o chi solo osserva i fatti politici italiani anche di questi giorni sa che questa analisi permette di capire la congiuntura attuale. Proviamo allora a trarre alcune generalizzazioni. Le teorizzazioni sullo «stato piano» e/o quelle della assoluta incomunicabilità tra il piano politico e il sociale sono, alla prova dei fatti, sballate o quanto meno non hanno riscontri empirici non solo con la realtà italiana, ma anche con quella dei paesi capitalistici europei, Rft compresa. Di qui il limite delle teorie cosiddette funzionaliste, che pur svolgendo un ruolo decisivo nella liquidazione di ogni concezione riduttiva del ruolo dello stato e del rapporto tra stato e classe dominante rischiano di essere apologetiche del nuovo mostro. I partiti non sono mai puri rappresentanti di se stessi nel senso che non riescono ad essere completamente autonomi dalle classi e dagli strati sociali che rappresentano anche se ciò è l'aspirazione del personale politico in posizione di comando, e in particolare di quello dei partiti a base operaia. È un grave errore quindi nell'analizzare le tendenze dei partiti a base operaia prendere come unico punto di riferimento le aspirazioni del ceto burocratico dominante e le corrispondenti ideologizzazioni. La cosiddetta democrazia autoritaria non è una terza forma di democrazia (che cioè non è nè borghese nè proletaria), nè si configura a tutt'oggi come stadio supremo della democrazia borghese. Si tratta invece di un rafforzamento, adeguamento, quindi trasformazione dei caratteri classisti della democrazia borghese, trasformazione che però è corrispondente non ad una generica maturità del capitalismo, ma ad una sua crisi generale in assenza di una possibile alternativa di sistema. A meno che, infatti, non si parli dell'attuale formazione economico-sociale come una formazione che sta superando il capitalismo (ma allora chi semina «illusioni disennate»?) il luogo da cui partono le spinte alla democrazia autoritaria non può essere individuato se non nel movimento che il capitale è costretto ad imprimere a se stesso per superare in avanti la propria crisi e nei gravi sconvolgimenti sociali che esso produce. Ma questo significa anche comprendere che ancora da qui partono spinte, possibilità di interferenze, di contrasto, di opposizione di massa.

Opposizione di massa e non semplice diritto al dissenso, anche se il diritto borghese, pur quello più liberale, e, a ben vedere, l'azione del sistema politico tendono ad assorbire il primo termine nel secondo. E qui vengo rapidamente alla seconda parte del ragionamento di Guastini. Per un'opposizione che si manifesta qua e là in ampie proporzioni e che è virtualmente di massa, gli interstizi di vita libera sono decisamente troppo stretti e comunque la dilatazione degli interstizi non può ragionevolmente costituire programma politico per una nuova sinistra che pure è aperta al nuovo. Ma il dissenso con le proproste programmatiche è il dissenso più di fondo sull'analisi della congiuntura e della fase storica. Da quell'analisi mi pare che ne discendano due secche alternative: o Panella (in tutte le varianti) o le Br. Su questo punto sono molto d'accordo sulla necessità di non liquidare la questione di come il proletariato, in una società di transizione al comunismo si difenda anche dal proprio stato.

Tale difesa mi pare debba essere concepita tutt'uno con la lotta per l'estinzione dello stato, e cioè mi pare che non possa essere concepita come semplice 'difesa da' ma come 'difesa da' e 'possibilità di' (acquisizione di potere da parte delle masse organizzate).Non credo che il minore dei mali sia il mantenimento, in una società di transizione, del diritto borghese, nè credo che si potrà usufruire di un suo presunto ruolo liberale di limitazione del potere e di trasparenza del suo esercizio. Il diritto non è una tecnica ma è la sanzione di un rapporto di potere. Senza scomodare Marx basta aver presente la «lettera ad una professoressa» e cioè la critica di massa all'eguaglianza formale dei cittadini che dal '68 in poi ha formato alcune generazioni di democratici.

Francesco Bottaccioli

Un gran numero
di pubblicazioni circolano
fuori dal mercato editoriale, sconosciute

Attenti, c'è in giro un clandestino pare si chiami poesia

Svincolare dai tentacoli della grande industria editoriale le proprie scelte nell'acquisto dei libri da leggere è, per parafrasare un vecchio e caro slogan, *giusto e possibile*. È applicando questo concetto che ho dato il via al *viaggio* critico del quale darò più avanti conto. E attenzione. Uso il termine *viaggio* non a caso. Desidero così segnalare che questo articolo non è una sommatoria di recensioni, ma un modo di cogliere nei testi selezionati quegli elementi che caratterizzano oggi una certa produzione poetica. Quella che nasce dentro al *movimento* o che ad esso, più o meno da lontano, si riferisce. Voglio dire che prcederò per 'campioni'. Ma voglio dire anche che questa è solo la primissima parte di un percorso senz'altro lunghissimo.

Basti pensare al gran numero di pubblicazioni di poesia, o aventi con essa a che fare, che semi-clandestinamente circolano in Italia. Il viaggio che qui prende l'avvio continuerà, quindi. Meglio articolandosi con il tempo.

La poesia, è stato scritto tante volte anche su queste pagine (penso ad alcuni interventi al dibattito avviato dal libro di Majorino *Poesie e realtà*), e *realtà-altra* (un ''universo parallelo'', una ''ambigua utopia'', se vogliamo), dove il linguaggio la fa da padrone, e dove il linguaggio riproduce in sè alcuni elementi di storia. Avviene che in questo universo si ricreino, sotto altre vesti, tutte le contraddizioni, le vittorie, i pugni nello stomaco, i pugni chiusi, i pugni in tasca, le gioie che della realtà fanno parte . Con tutte le regole del caso. E con tutti gli imprevisti del caso. Si tratta ora di analizzare le pubblicazioni scelte cogliendo nei testi gli elementi che permettono l'aggancio con il reale. Per arrivare ad una più profonda penetrazione dei testi stessi e per scoscoprire se da essi è possibile trarre indicazioni per meglio intervenire nella lotta di classe. È una *scommessa*, in fondo, quella che sto proponendo. Tra poesia e realtà. E tra le tesi ora esposte e alcune pubblicazioni.

Mi avvicino, per cominciare, al libretto di Antonio Curcetti *Tutto il resto è variazione*. al quale fanno da base complessi di convenzioni comunicative proprie del *nuovo movimento*. Si tratta di brandelli di linguaggio che appartengono alla qu otidianità di chi al sistema si oppone, e non a cavallo di una bella -e- fatta linea politica, ma seguendo le rapide pulsazioni del proprio corpo.Si sa, il ritmo dell'*essere* è scandito dalla lotta contro la classe borghese e i suoi tirapiedi. Ed è un ritmo vertiginoso. E si scontra contro i rintocchi a morto dello sfruttamento. Curcetti si prova ad imprimere agli oggetti linguistici scelti i veloci battiti cardiaci della sovversione, con l'intento evidente di ricavare versi altamente corrosivi. Con *Tutto il resto è variazione* l'obiettivo è conseguito. L'operazione riesce. In effetti, gli stereotipi del personale-che-è-politico, della rabbia (riscoperta) dei *beats*, delle ''tirate'' in assemblea del compagno-più-bravo, della propria tenerezza da sbattere in faccia all'aridità borghese, possono trovare un nuovo registro, nel quale ricrearsi e nuovamente offrirsi alla *volontà* del vivere. E il nuovo registro è, manco a dirlo, l'area della sperimentazione, nella quale non c'è spazio per le *abitudini mentali*, tanto più se linguistiche.

Tutto sommato, la prima verifica è stata positiva. Ebbene, vediamo se le tesi abbozzate all'inizio dell'articolo possono aderire anche all'antologico *Uno*. Curato da Franco Capasso, Franco Cavallo (direttore della rivista *Altri termini*) Mimmo Grasso, Felice Piemontese; preceduto da una citazion di Bakùnin:«È nella ricerca dell'impossibile che l'uomo ha sempre realizzato e riconosciuto il possibile»; *Uno* propone *testi e antitesti di poesia* di Elio Grasso, Massimo Gualtieri, Felice Piemontese, Paolo Badini, Raffaele Perrotta, Giò Ferrari, Ugo Pitozzi, Alberto Cappi e altri. Cozzando l'uno contro l'altro, rincorrendosi, proponendosi linearmente o in simbiosi con materiali iconografici, i prodotti poetici proposti producono segnali forti e chiari che: 1) indicano che nell'universo della letteratura creativa l'insubordinazione ai tempi infami dell'oppressione capitalista continua in modo intransigente, viscerale, fermo; 2) additano nell'essere dentro al tempo e in armonia con esso la rinnovata vitalità della poesia; la quale, persa l'aria indaffarata di chi non ha mai tempo per nessuno, si mette a percorrere il tracciato delle cose e degli eventi usando il proprio *corpo* come strumento di sabotaggio; 3) mostrano come il linguaggio possa anche non essere terra per piantar bandierine, ma luogo sul quale calcolare il proprio *desiderio* di vita. La risposta non cade nel vuoto, questa volta. Dà la misura, invece, della potenzialità rivoluzionaria che i testi liberano se viene loro tolto il bavaglio dell'*incasellamento* critico ad ogni costo. Dà la misura di quanto a buon diritto si possa definire la poesia come ''universo parallelo''. Qualcuno ha scritto che la poesia ''è'' e basta. Ma qui può venire giusta una domanda. Si può lavorare *anche* per far diventare la poesia *guida* per una soppravvivenza qualsiasi, al di là della barbarie?.

Marta Bener dice di sì. In *L'isola* raccoglie infatti i segni dell'angoscia che vengono fuori dalla pratica del vivere, li amplifica nella finzione del linguaggio e lì li esorcizza.

I versi divengono luogo di sorveglianza e di disobbedienza contro l'ordine imposto. L'uso quasi ossessivo dei due pronomi personali *io* e *tu* si istituisce in questo contesto come rivendicazione del diritto di esprimersi nella compiutezza della propria complessità (che è come dire, come fa uno dei *Peanuts* di essere orgogliosi della propria faccia ''un po in disorganizzata, ma onesta''). L'*io* e il *tu* evidenziano qui (e adesso) la possibilità di un confronto, di un dialogo, anche serrato e contradditorio, tra i diversi aspetti del nostro *essere* in ''questo'' mondo. La strada è lastricata di sperimentazioni linguistiche che giocano, una dopo l'altra, con ostinazione, le carte dell'innocenza, nella convinzione che siano le uniche vincenti contro l'oppressione quotidiana. Ebbene, lo si voglia o no, è venuto il tempo per il vecchio e insidioso fronte offensivo della poesia di mostrare le unghie. I libri che questo viaggio mi (ci) hanno dato modo di attraversare sono Tre di queste.

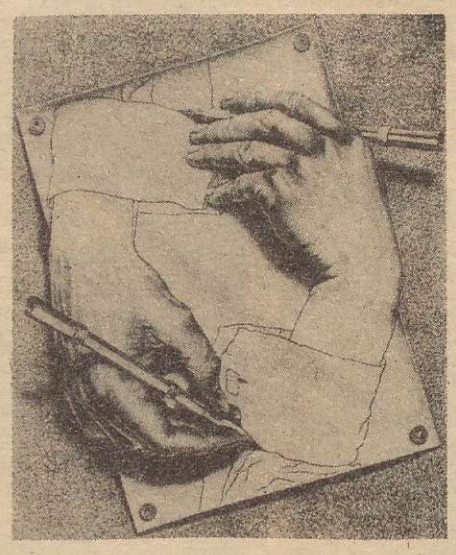
Flavio Ermini

Nell'articolo si accenna a tre libri. Si accenna anche alla semi-clandestinità alla quale sono costrette le pubblicazioni di poesia. Fare qualcosa per dare maggiori possibilità ai compagni di accedere a questo tipo di editoria vuol dire lottare sul fronte della **distribuzione**. Ma viviamo tempi di riflusso. Inutile nasconderlo. Gli esiti di lotte di questo tipo non si trovano a due passi. Si supplisce fornendo qualche indicazione per il reperimento. Le librerie alternative e democratiche delle grandi città sono una fonte. Richiederli alle editrici, direttamente, è un'altra. Ecco qualche recapito e qualche notizia.

Il libro di Antonio Curcetti costa L. 2.000 ed è edito dalla **Geiger** (43020 Mulino di Bazzano - Parma).

L'antologico **Uno** costa L. 2.000 ed è edito da **Altri Termini** (Via Vecchia Licola - 80072 Arco Felice - Napoli). Il libro di Marta Bener costa L. 2.500 ed è edito dalla **Forum - Quinta Generazione** (Via Pedrialli, 27 - 47100 Forlì).

(F.E.)



Disegni di Escher.

*P*oesia

I poeti parlano e la gente li ascolta

A Como, il nuovo circolo culturale 'alternativo' **Teatro Città Murata** ha programmato una singolare iniziativa: ogni settimana un poeta italiano presenta se stesso e gli aspetti più significativi della propria opera ad un pubblico vivo e - a quel che pare - assai ricettivo. La serie, inaugurata a metà novembre con un incontro con Antonio Porta, si protrarrà fino al prossimo giugno: un panorama di meditata e cadenzata verifica (come dice la sigla della rassegna) di 15 anni di esperienza poetica. Hanno senso oggi i poeti ? E chi sono questi strani esseri che si fregiano di un tal titolo, non si sa bene se prestigioso o emarginante? Visti e sentiti di persona, forniranno una chiave per entrare in un castello, senza dubbio incantato ma alla fine proibito? Le impressioni possono essere varie e mutevoli, senza escludere che il modo di porgere dei vari autori, la loro capacità di dominare l'uditorio o di indisporlo può alterare i termini del giudizio nei confronti dei loro testi, talvolta più interessanti (o meno importanti) dell'artefice....E poi, si presta la poesia (o almeno quel 'qualcosa' che si usa definire tale) a essere ascoltata collettivamente, o è preferibile mantenerla nella sua sperimentata funzione di 'iniziatrice' ad un colloquio privatissimo e riservato tra un autore e un lettore? Ancora, quel'è per i vari protagonisti il fine **vero** del loro lavoro: l'**espressione** di se stessi (ovviamente), indirizzata e rivolta a ignoti, sperduti ma amatissimi 'fratelli in spirito', o più semplicemente alla **pubblicazione**, cioè al sospirato approdo nel mondo ufficiale della cultura, salutato con squilli di 'attenti'!, da recensioni e da premi? (Niente di male: anche Dante sperava di ricevere ufficialmente le fronde di alloro...) E il tipo di comunicazione deve essere ancora quello ordinario e convenzionale del libro, o si devono trovare altri veicoli e altro pubblico che non quello altrettanto ordinario e convenzionale dei lettori? C'è dell'altro: dal punto di vista dei 'fruitori', che cosa rappresenta ascoltare una poesia invece di leggerla? Si è sicuri che un medesimo testo presentato su un normale foglio dattiloscritto abbia quello stesso peso psicologico che avrebbe qualora fosse nobilitato dall'accattivante eleganza tipografica di una collana famosa?

E' insomma il poeta che importa, o l'editore? E' il prodotto che si sa valutare, o è la marca che ci dà la garanzia di eccellenza?

E al contrario, per tutto quello sterminato esercito di giovani che diffidano della cultura ufficiale, la presentazione non convenzionale di un'opera poetica non funziona su modo come 'raccomandazione'? Ma per ritornare al fatto poetico in se stesso, che cosa è mai questa benedetta poesia, così misteriosa ma anche così screditata? E' il fiore all'occhiello della cattiva coscienza borghese, o l'occhio che scruta limpidamente la realtà e la mostra alla gente perchè finalmente 'se ne accorga'? E' la verniciatura estetica che toglie ai drammi umani la loro crudezza, o è invece l'acido che intacca il falso oro della civiltà? E' sperimentazione linguistica, o forza concentrata che giudica il mondo? Quante cose possono venir fuori da questi incontri dei poeti con la gente...utili, certo, ai 'comuni mortali' , invitati (nei peggiori dei casi) a raccogliere le briciole cadute dalla mensa **spirituale** degli dei, ma indispensabile soprattutto ai poeti, in Italia fin troppo abituati a credere che il pubblico (quello di cui dovrebbero essere voce e coscienza), è costituito dal drappello dei superbi critici e dei potenti recensori, quelli che pubblicano i manoscritti o che li respingono senza forse neppure aprirli....La gente viva è invece un'altra cosa.

Carlo Ferrario

Tv stasera

RETE 1
13: Filo diretto. Dalla parte del cittadino. A cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli, Leonardo Valente.
13,30: Telegiornale
17: Il trenino, favole, filastrocche giochi.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro.
17,30: Paper Moon. Telefilm
19: Tg 1 Cronache.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale
20,40: Non stop: spettacolo musicale.

RETE 2

13: Tg 2-Ore tredici
17: Cartoni animati
17,05: Un libro un personaggio, un film: I ragazzi della via Paal, dal romanzo di Ferenc Molnar. II parte.
19,45: TG 2 -Studio aperto
20,40: Tv, un quarto di secolo. Ricordi e testimonianze di 25 anni di televisione in Italia.
22: Tribuna politica. Dibattito tra Dc, Pci, Psi, Pri, Pr.

Tv guida

(c.r.) - Serata buona per andare al cinema. Mamma Tv infatti passa poco o niente. Per chi voglia farsi una cultura in fatto di spettacoli musicali, ricordiamo *Non stop* (rete 1, ore 20,40), in cui oltre ad illustri sconosciuti, si esibiscono Massimo De Rossi, misteriosamente passato dal palcoscenico alle telecamere e i Gatti di Vicolo Miracoli che concludono la trasmissione con un happening.

Chi è dotato di coraggio può subirsi Ugo Zatterin con *Ricordi e testimonianze di 25 anni di televisione in Italia* (rete 2, ore 20,40). La trasmissione rievoca un quarto di secolo di televisione nel nostro paese, a partire dal 3 gennaio 1954, data in cui furono inaugurati ufficialmente i programmi. Ci verranno propinate immagini storiche, note e meno note e percorreremo il cammino compiuto da questo mezzo che per 25 anni ha avuto il potere di bloccare davanti ad uno schermo le capacità raziocinanti degli italiani.

Infine, per chi proprio amasse la Tv fino all'estremo sacrificio, segnaliamo *Tribuna politica* (rete 2, ore 22) in cui si potrà assistere ad un incontro-scontro-polpettone arbitrato da Jader Jacobelli. In campo: Dc. Pci, Psi, Pri, Pr.

Stasera a...

MILANO

Teatro. Al teatro dell'Arte prosegue *Un sorso di terra* di H. Boll con la Compagnia Ater/ Gli Associati. In viale Alemagna, alle 20, 30. L.3.000 - 5.000. Ai Filodrammatici la Compagnia Stabile Filodrammatici presenta *La mandragola* di N. Macchiavelli. In via Filodrammatici. alle 21. L.3.000-5.000

Al Gerolamo proseguono le repliche di *Loretta Strong* di Copi. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.

Cinema/"Un matrimonio" di Robert Altman

Ritratto impietoso e confuso di un grande rituale in declino

Matrimonio di gruppo nell'ultima "fatica" di Robert Altman. Tra progettazione e realizzazione il film ha richiesto un anno di lavoro

Di circostanze infelici è stato pieno l'anno cinematografico 1978, compreso l'insuccesso dell'ultimo "kolossal" di Robert Altman *Un matrimonio,* un film che, almeno formalmente, avrebbe il sigillo «d'autore»: Altman è anche il produttore, l'autore del soggetto e della sceneggiatura. Tuttavia, spulciando i quotidiani di fine d'anno, crediamo di aver colto in una "inchiesta" del *Messaggero* il fiore più bello, la più bella girandola della notte di San Silvestro. Da un 'referendum' tra 'addetti ai lavori' (si legga fra i cronisti più che tra i critici) *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi risulta il film 'più segnalato' (7 voti) dell'anno. Non ci sarebbe stato nulla di male -nussuna sorpresa per chi conosce l'ideologia dei nostri ben amati cronisti - se tra i fiancheggiatori di Olmi non avesse fatto la sua bella apparizione un collaboratore del *Manifesto* di cui si era chiesto il parere.

Passando ad altre infelicità, il film di Altman, dunque, può essere considerato tra i film più inutili di un regista che produce le sue opere sul filo del rasoio: da una parte l'intelligenza e l'immaginazione, e dall'altra la pesantezza delle esigenze del capitale. Non siamo d'accordo con chi pensa che sarebbe stato più espressivo un «documentario» dal vivo su un ricco matrimonio americano più che una sua ricostruzione con una *intenzione* satirica. Crediamo che il fallimento del film di Altman - un fallimento rispetto a capolavori come *I compari* o *Tre donne* - non stia nella formula, perchè in fin dei conti nessun «documentario» può comunicare di per sè significati al di fuori di un discorso razionale che abbia una sua intenzionalità ideologica-formale. I limiti vistosissimi di un *Matrimonio* vanno ricercati probabilmente in quella biforcazione stilistica di un autore che da un lato realizza *I compari* e dall'altro *Nashville o Bufalo Bill e gli indiani*.

In poche parole, crediamo che il 'cinema corale' di Altman non riesca ad essere all'altezza del suo cinema 'drammatico': spesso *Nashville* soffriva di quel suo essere una nebulosa indistinta di fatti e di situazioni che finivano per occultare parzialmente possibilità di orientamento e di comprensione. *Un matrimonio* è, ancora una volta pur non essendo all'altezza di *Nashville* una nebulosa di fatti, di rapporti, di incontri, di circostanze, di gags, che si consumano all'interno di un 'rito' di cui Altman non riesce a darci veramente una versione dissacrante, anche se l'immagine della morte incombe sugli eventi. Manca proprio non il 'documentarismo' (anzi, il film stesso ci appare come lo 'spettacolo' la messa in scena di un film girato da cineoperatori pagati per 'immortalare' l'avvenimento) ma la reinvenzione qualificante di una degradazione sociale.

Roberto Alemanno

Cinema/"Assassinio sul Nilo" di John Guillermin

Un carico di "star" viaggia in battello con la morte

Dal catastrofico al giallo, Guillermin regista esperto in supercolossal, passa con disinvoltura da un 'genere' all'altro. Ieri *L'inferno di cristallo* e *King Kong*, oggi *Assassinio sul Nilo* di Agata Christie. Guillermin, come già aveva fatto il lumet di *Assassinio sull'Orient Express*, 'riscope' quel personaggio, nato dalla fantasia della scrittrice, inglese, spesso trascurata dal cinema, a tutto vantaggio della zelante Miss Marple: l'investigatore Hercule Poirot. Un omino con i baffi curati e arricciati all'insù e l'accento marcatamente francese (pardon, belga). Poco simpatico con quella sua 'indiscreta' abitudine di ascoltare i discorsi degli altri e di compiacersi un po' troppo della propria intelligenza. Qui lo vediamo sul lussuoso 'Karnak', il battello che percorre il Nilo in tutta la sua lunghezza e che negli anni trenta godeva di un prestigio grande almeno quanto quello dell'Orient Express. Tra gli arredi addobbati in stile *deco* viaggia un gruppetto di appartenenti al 'bel mondo' internazionale attratti più che dai suggestivi templi, sfingi e piramidi, che invadono lo schermo ogni qualvolta il battello tocca terra, dalla presenza di una bella ereditiera in viaggio di nozze con lo squattrinato ex amante della sua (ormai ex) migliore amica. Guillermin, dicevamo, è un esperto di produzioni ad altissimo costo, e di rapido consumo. Con l'occhio rivolto prima agli incassi che alla costruzione del film, si circonda di attori titolati in grado essi soli di tener alte le quotazioni. Mia Farrow, Bette Davis, Maggie Smith, Angela Lansbury, Jane Birkin, David Niven, tanto per fare qualche nome, e in mezzo a tutti, ammiccante e sornione, Peter Ustinov nei panni di Poirot, il cui orecchio 'indiscreto' scoprirà un po' alla volta che tutti i componenti la combricola di milionari convenuti sul 'Karnak' hanno, chi più chi meno, dei validi motivi per desiderare la morte dell'affascinante ereditiera.

Secondo il procedimento già sperimentato da Lumet, una volta scoperto il cadavere, Guillermin, trasferisce sullo schermo le ipotetiche ricostruzioni del delitto che le attivissime 'cellule grigie' gran vanto di Poirot, mettono in movimento. Uno alla volta tutti i componenti il gruppo recitano la parte dell'assassino. Naturalmente, secondo le bizzarre abitudini di Aghata Christie, l'ipotesi più improbable sarà la soluzione dell'enigma.

Raramente Guillermin, anche nei frequenti colpi di scena, esce dalle torbide acque del convenzionale; nel fedele rispetto del testo originale si limita appena ad aggiungere qua e là qualche tocco di *suspance*. Devoto omaggio al cinema di consumo, lo spettacolo, per ambientazione e forte caratterizzazione dei personaggi , assume un sapore squisitamente *retrò* che solo a sprazzi lascia trasparire quelle acute osservazioni di costume, che pure sono una costante nella produzione della scrittrice inglese. Restano la suggestività delle immagini e le prestazioni peraltro meno brillanti che altrove, di attori consumatissimi.

Roberto Duiz

Al Salone Pier Lombardo proseguono le repliche de *La palla al piede* di G. Feydeau, con la Compagnia Teatro Franco Parenti. In via Pier Lombardo, alle 20,30. L.3.000-5.000

Al Verdi prosegue *Seminario sulla voce* condotto da Massimo De Rossi, organizzato dalla Cooperativa teatro del Buratto (alle 18). Alle 21 *L'erede universale* interpretato da Massimo Rossi, testi di Roberto Lerici. In via Pastrengo. L. 2:500-3.500.

Cinema Alla Cineteca Italiana di via S. Marco in programma per il ciclo «Musica e teatro nel mondo di Ingmar Bergman» *Il volto* con Ingrid Thulin e Max Von Sydow (Svezia 1958 edizione originale).

Al cinema Sempione di via Pacinotti per il Festival della fantascienza in programma stasera *2002: La seconda odissea* di Douglas Trumbull.

All'Obraz Cinestudio di L.go La Foppa per il ciclo «Busby Berkeley: il sogno geometrico del New Deal» in programma *Gold Diggers of 1933* (la danza delle luci) di Mervyn Le Roy.

Ideazione e direzione numeri musicali di Busby Berkeley. (Usa 1933, versione originale).

Interviste

Un seminario sulla voce

Il seminario «La parola come gesto» tenuto da Massimo De Rossi al Teatro Verdi ha ottenuto un successo tale di partecipazione, da indurre l'attore (che ha avuto come maestro in Francia Jean Kerby) ad effettuarne due successivi di cui l'ultimo è ancora in corso.. Parliamo con lui di questa esperienza.

D. Cosa pensi allora di questo seminario?

R. Innanzitutto mi ha sorpreso il numero e l'impegno dei partecipanti. Il numero perchè vi sono tanti seminari dedicati al mimo, alla gestualità e pochi invece diretti versi l'uso della voce nella teatralità, considerata troppo spesso solo come potenza delle corde vocali. L'impegno dei partecipanti, perchè, nonostante la loro provenienza sociale e lavorativa fosse molto diversa, hanno immediatamente capito che era necessario convincersi che l'arte gestuale deve corrispondere all'osservazione della realtà. Ogni cosa ha la sua musicalità ed è quindi rapportabile anche alla voce.

D. La parola come gesto dunque, come «teatro complessivo»?

R. Certo, gestualità e voce sono inscindibili, il gesto non è tale, fine a se stesso, ma è inevitabilmente parola, musica, ritmo. L'impostazione vocale corretta spinge verso un preciso atteggiamento fisico ed espressivo: questo è quanto già ci propongono gli insegnanti del teatro cinese e giapponese.

D. Come è stata la risposta dei partecipanti al seminario?

R. Decisamente buona, attenta:. sembra che tutti abbiano capito quale forza gestuale ognuno possieda e possa trovare nell'uso corretto della respirazione, in teatro in particolare,nell'esercizio di quei muscoli del diaframma troppo spesso dimenticati. Stati d'animo, camminate sogni, giochi sono stati musicalizzati, vocalizzati nel corso del seminario e questo ha permesso ai partecipanti di unire la concentrazione al gioco.

Si fa teatro anche per divertire noi stessi, non solo lo spettatore.

Giuseppe Sacchi

Avvisi

UNIONE INQUILINI MILANO

Venerdì alle 21 in via De Amicis 10, direttivo provinciale. Odg: manifestazione unitaria sul problema dello sfitto e della difesa degli sfratti. B) momenti di lotta autonomi sul diritto alla casa da portare avanti nei prossimi mesi. C) rapporti tra sindacato e rappresentanze padronali. Tutti gli attivi sono invitati a prendere contatto al più presto con la sede, via De Amicis 10, o comunque a comunicare una loro impossibilità a partecipare.

Martedì alle 21 in via De Amicis 10, attivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg: rapporti tra sindacati e rappresentanze padronali, sviluppo di momenti di lotta sul tema del diritto alla casa, varie. Tutti i compagni sono invitati a partecipare, poichè le due scadenze sono anche in funzione della manifestazione sul diritto alla casa che si dovrà tenere entro questo mese a Milano.

ROMA

Oggi alle 19,30 al circolo Gianni Bosio, in via Sabelli 2, il coordinamento dei collettivi operai e del pubblico impiego, insieme ai comitati dei disoccupati e alla lista di lotta Roma-Sud discute un documento in vista dell'assemblea dell'opposizione operaia e sociale che si terrà a fine gennaio. Tutte le realtà operaie e sociali sono invitate a partecipare.

Oggi alle 15 nella sede di Lc in via Scarpanto 4, attivo della zona est su iniziative antifasciste.

MILANO CHIMICI

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, attivo generale. Odg: contratti e nostre iniziative.

I collettivi e le compagne femministe della Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna che vogliono organizzare lo spettacolo di Franca Rame 'Tutta casa letto e chiesa' devono mettersi subito in contatto telefonico con la Comune di Milano telefonando allo 02/5466095 oppure 5455615.

MILANO

Venerdì 12 e sabato 13 in via Vetere 3 si terrà un seminario provinciale indetto dalla commissione cultura e dalla federazione milanese di Dp sul tema: 'Stato, democrazia e socialismo oggi'. Nei giorni precedenti al seminario le sezioni svolgeranno degli attivi politici sul documento del direttivo nazionale di Dp sulla crisi del marxismo. L'odg del seminario è il seguente: venerdì alle 21 relazione introduttive sui temi dello stato, della democrazia della formazione del blocco sociale anticapitalistico. Sabato 13 dibattito tutto il giorno con divisione in gruppi di lavoro. Le relazioni presentate verranno ciclostilate e difffuse in seguito nelle sezioni, per organizzare dei gruppi di studio.

BOLOGNA

Giovedì alle 21 c/o la sala dell'Enel via Riva Reno 126, attivo generale in preparazione dell'assemblea cittadina dell'opposizione. Sono invitati tutti i compagni della Sirenella, i comitati di lotta per la casa, i comitati di quartiere, collettivi di lavoratori e delegati di fabbrica del P.I. e dei servizi.

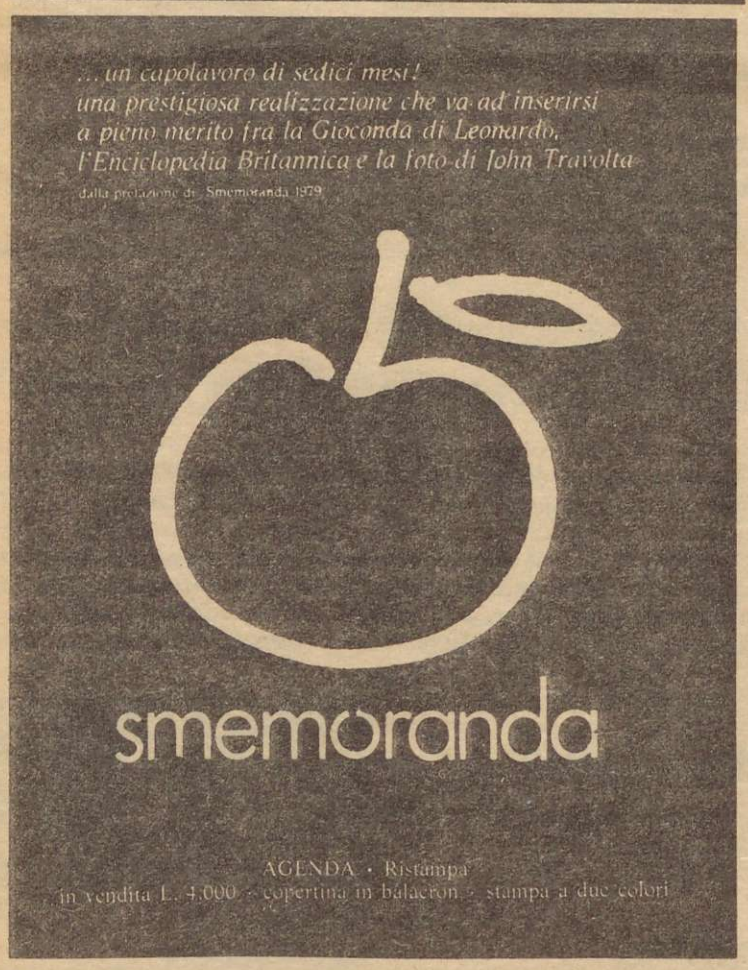
CAGLIARI

Sabato alle 18 in via Donizetti 51 si terrà il direttivo regionale. E' assolutamente necessaria la presenza di almeno un compagno per situazione.

Domenica alle 9,30 nei locali di spazio A ad Apirri si terrà un'assemblea regionale dei movimenti e dei partiti antinucleari.

DIRETTIVO NAZIONALE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

È convocato per sabato e domenica 6-7 gennaio con inizio alle ore 10 del sabato nella sede della federazione romana in via Buonarroti. Odg: convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati.



información OBRERA

mensile d'informazione operaia latinoamericana

ABBONATEVI A INFORMACION OBRERA

Un anno L. 6.000 - Sostenitore L. 50.000. I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43068006 - Centro Internazionale Crocevia - Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - Specificare sul vaglia: Abbonamento a "Informacion Obrera".

Che idea, morire di dicembre

Sono ormai cinque giorni che la compagna Gabriella è morta ed io, che ci stavo insieme da sette anni, mi trovo ancora incredulo di fronte a quello che è successo e a tanta violenza della vita.

I motivi della sua morte restano sconosciuti, solo una rottura di una vena che ha allagato di sangue il cervello. Il grande meccanismo si è guastato e la sua vita è finita.

Che dire di fronte a tutto questo?

Che la vita è una merda?

Che tutti dobbiamo morire prima o poi?

Che dispiace?

Vorrei scrivere le mille cose che mi passano per la testa ma purtroppo mi è impossibile, forse per mia incapacità o forse per le mie paure o le mie insicurezze. Quello che posso dire è che non è una morte giusta ed il ricordo di tutti i compagni morti mi fa pensare agli anni dedicati alla lotta e alla ricerca di un modo diverso di vita in una società fatta di fiori.

Con Gabriella stavo da sette anni e certamente, come è normale,purtroppo, c'erano problemi anche molto grossi, ma ugualmente, pur non avendo il modo per risolverli, si continuava insieme nel tentar di capire quello che eravamo e dove volevamo andare, percorrendo la strada delle difficoltà, delle tristezze, delle incomprensioni, dei momenti felici. Tra i tanti discorsi aperti, uno era quello della nostra vita e quindi della nostra morte.

Se della vita era difficile parlare, visto che purtroppo non abbiamo (avevamo) grossi elementi su cui basarla, a parte quello che ogni compagno può avere dentro di più bello, sulla morte il discorso finiva per considerarla la giusta fine di tutto quello che un essere umano ha desiderato e ha saputo costruire. Se non ci fosse la morte, probabilmente moriremmo vivendo.

Quindi non paura della morte, ma probabilmente timore di una vita che, vista la situazione, ben poco ci offre, se non il sentirsi belli dentro. Solo oggi mi rendo conto che forse abbiamo avuto, Gabriella ed io, un modo troppo sbrigativo di eliminare un fatto, la morte, che dovrebbe invece farci ritrovare la vita.

Davanti al suo corpo, al pianto dei genitori, al mio pianto e degli altri compagni, mi sono reso conto di quanto siamo disarmati (chi resta) nel sopportare la morte, il dolore, la solitudine.

In quel momento avrei voluto darle qualcosa, l'ho cercato per giorni interi, ma non ho trovato nulla. I genitori cattolici hanno pregato, le hanno dato l'acqua santa, io non credo a queste cose ma loro hanno avuto qualcosa da darle.

Avrei voluto darle (e non vuole essere retorica) la mia vita, il mio respiro caldo, il mio cervello, ma non credo nemmeno in questo.

Per giorni ho cercaro e ancor oggi non ho trovato nulla.

I funerali sono stati fatti, lei è fra quattro assi, i genitori pensano che ora vive una vita migliore ed io non so cosa fare.

Mai nella mia vita mi sono trovato così vuoto e stanco. Ho parlato a lungo con un compagno ed egli diceva che qualcosa io l'ho trovata ed anche se non si può concretizzare è più preziosa della acqua santa o della corona, è la nuova consapevolezza della vita ed il dolore non della morte ma di un tentativo troncato di costruire qualcosa di bello. Il più bel regalo è quello di continuare la strada con lei iniziata e quel pugno alzato davanti alla sua tomba deve significare solo questo.

Non mi basta!!

Il compagno di Gabriella

Crisi del femminismo oppure del progetto politico?

La lettera di dimissioni delle due redattrici del Quotidiano mi ha spinto a inviare queste mie note già scritte ma che esitavo a spedire perchè credevo sfiorassero problemi poco sentiti sia dalle compagne che dai compagni.

Quelle contraddizioni tra politico e privato che tanto pesano sulla vita dei compagni, erano state assunte all'interno della problematica del partito lo scorso anno in occasione dell'assemblea costituente di DP. Oggi ad un anno di distanza, forse anche perchè noi femministe abbiamo dato poca battaglia, mi pare che in ossequio alla politica con la P maiuscola queste contraddizioni si vogliano dimenticare e tornare a dare preminenza alla sfera politico-sindacale come appare chiaro dal Quotidiano dei lavoratori. Ritengo che il riconoscimento del personale come politico non sia una formuletta che possiamo seguitare a ripetere senza darle dei contenuti.

Personale come politico è la presa di coscienza che in questi anni si è venuta attuando del fatto che il personale ha una potenzialità politica di rovesciamento dell'esistente modo di vita quotidiano.

Per personale non intendo solo la nostra vita nella famiglia, la nostra sessualità ma anche il nostro rapportarci come individui nella lotta che ogni giorno facciamo nel partito. Nella sfera del personale rientra per me anche, la nostra paura di parlare per non esporsi, la nostra paura di fare il documento, la nostra paura del giudizio degli altri compagni.

Il personale non è frutto astorico immutabile, dato deterministicamente da perticolari eventi psichici o da una struttura individuale particolare. Il personale è perfettamente calato nella storia ed è determinato non meccanisticamente ma dialetticamente dai rapporti di produzione vigenti. Se questa è la presa di coscienza che c'è stata a partire dal 68 in poi e soprattutto dalle lotte delle compagne femmininiste non possiamo seguitare a ripetere come una formuletta personale e politico, dobbiamo, abbiamo il dovere come compagni di passare dall'enunciazione teorica del problema alla sua messa in atto.

Consapevoli che il mettere in atto o perlomeno sforzarsi di porre il problema in termini reali, restando immutata la struttura economica e quindi anche quella culturale della società in cui viviamo è cosa ardua e alla quale dobbiamo dedicare molte energie. Non possiamo mettere in discussione l'autoritarismo, la selezione, il leaderismo, a livello teorico, mettere in pratica per esempio nella scuola la critica di questi meccanismi e riproporle poi nel partito delega, leaderismo e classificazione dei compagni, con la falsa scusa che poichè abbiamo da combattere il nemico esterno che è il capitale che è la Dc che è il Pci non possiamo permetterci errori.

Capire che il personale è politico è capire che nessuna rivoluzione sarà vincente se accanto ad un rovesciamento dei modi di produzione non ci sarà anche un sovvertimento della morale, della famiglia, non ci sarà una cultura alternativa e di massa non ci sarà una sessualità diversa non ci saranno rapporti interpersonali diversi. Fare la scelta di rimandare la messa in discussione della sovrastruttura al cambiamento della struttura è oggi dopo il 68 dopo Freud, dopo Reich dopo Lacan non essere marxisti rifiutare la dialettica. Ma non basta porre il problema teoricamente, come fin'ora abbiamo fatto, dobbiamo avere la capacità di mettere in atto nel partito delle iniziative che a partire da noi mettano in discussione la [illegible] sovrastruttura che è data da una struttura che rifiutiamo. Essere propositivi nel concreto vuol dire rivedere per esempio il ruolo e la funzione che l'intellettuale, i dirigenti, l'esecutivo nazionale hanno.

Finchè affideremo alle capacità di poche persone il compito di creare il partito, di creare l'opposizione, non ci sarà crescita collettiva.

Non devono esserci 10-20-30 quadri preparati ma 100-1000, ciascun compagno deve essere messo nelle condizioni di poter crescere, di poter elaborare un documento, di poter essere punto di riferimento complessivo all'esterno, di essere non solo il manovale del volantino ma colui che elabora possibilmente collettivamente il documento. I compagni nostri referenti ai quali indirizziamo la nostra proposta politica sono quei compagni che sono cresciuti sulle lotte del 68, sono quei compagni che sono stati messi in crisi personalmente dalle compagne femministe. A questi compagni e non solo questi non possiamo più seguitare a fare discorsi teorici o a proporre critiche sulla gestione delle altre forze politiche senza essere propositivi nel concreto.

Il compito prioritario che come partito cresciuto sulle lotte del 68 sul femminismo sul movimento del 77 è quello di unificare le lotte.

Non lottare più schizofrenicamente su due fronti da un lato la fabbrica o comunque il piano economico e dall'altra le lotte per il divorzio, l'aborto, la sessualità, un diverso modo di concepire la famiglia.

Quella che è ritenuta la sfera del personale deve mettere in discussione anche il modo di fare politica, che non deve essere quello di un partito terzinternazionalista. Non basta che i singoli compagni siano come individui nella loro struttura psichica antileaderistici, deve essere tutto il partito che va nella direzione di creare un nuovo modo di far politica.

I compagni ma soprattutto le compagne siano essi di DP o dell'area non vogliono più parole ma fatti.

Fiammetta Colapaoli
Trento

La ristrutturazione in fabbrica

Un esempio tipico di decentramento produttivo. Smembrata l'azienda e ridimensionata la forza del CdF

Chicco = lavoro nero

Il 'caso italiano' è ormai un esempio da manuale. Decentrando le produzioni fuori dall'azienda e usando a piacimento il lavoro nero e quello precario, il capitalismo straccione di casa nostra è riuscito spesso a recuperare ampi margini di profitto. Il sindacato su questo terreno è stato sconfitto. Ma i compagni di fabbrica possono recuperare il tempo perduto, avviando un'inchiesta che parta dalla rilevazione del processo produttivo, dalle modifiche che sono state apportate nell'organizzazione del lavoro e fornisca dei dati ai lavoratori per prevenire le manovre fatte dai padroni.

Ed ecco uno dei metodi più collaudati di ristrutturazione industriale ai danni della classe operaia.

Nello stabilimento di Casnate, alla Chicco, non si fa altro che la fase di un lungo processo di lavorazionei industriali; si assemblano pezzi e basta.

Qui confluiscono i 19.000 semilavorati che finiranno per diventare 3.500 prodotti diversi. Vi sono produzioni meccaniche,, chimiche, tessili e alimentari, ma nessun operario è lì a dimostrare che qualcuno dovrà pure farli, materialmente. Quello che succede è che tutta la zona intorno a Casnate pullula di fabbrichette più piccole, di artigiani che si mettono in casa quattro macchine e vendono tutta la loro produzione alla Chicco. Il meccanismo è semplice: consente di controllare rigidamente questi lavoratori, che dipendono per tutta la loro produzione dalla azienda principale, e consente allo stesso tempo di non avere noie con le produzioni nocive, con gli infortuni sul lavoro, l'assenteismo e le malattie. Il controllo sui ritmi scompare, viene fatto direttamente dai lavoratori sulla loro pelle, e su quella di chi lavora con loro (familiari, parenti). E, come se non bastasse, delle misure di razionalizzazione sono state prese anche all'interno dell'azienda. Nel 1978 è stato aggiunto un altro tavolo nel reparto montaggio, ma i lavoratori sono diminuiti di numero. Il fatto è che sono stati indotti degli elevatori meccanici che suppliscono ai lavoratori licenziati.

In questo modo le assunzioni alla Chicco sono state bloccate nel1976, e il mancato ripristino del turn-over è costato ben 35 posti di lavoro. Il Cdf ha tentato di chiedere nuove assunzioni, ma con scarsi risultati; pari forse alla scarsa forza con la quale ha portato avanti le proprie richieste. E questo perchè il sindacato non controlla più niente, tanto meno il decentramento produttivo, che nel caso di Chicco è addirittura selvaggio. Ci sono almeno una dozzina di aziende dalle quali la Chicco riceve i semilavoranti: di queste solo il Cotonificio Rossi di Vicenza è un'azienda autonoma, tutte le altre sono delle appendici mascherate della azienda-madre. C'è la Crealis, di Arosio, che fabbrica capi di abbigliamento per l'infanzia. Dà lavoro a 60 dipendenti e ad un imprecisato numero di lavoratori a domicilio. C'è la Metal Baby, che con 100 dipendenti produce strutture metalliche per passeggini, la Baby Plast di Bergamo, che fa biberon. E poi la Map,una consociata di 550 dipendenti, che produce termometri e ferri chirurgici. L'elenco, sarebbe molto lungo, ma quello che occorre sottolineare è il metodo con il quale si è proceduto in questo caso esemplare. Lavoro a domicilio e lavoro decentrato, in una zona di scarsa sindacalizzazione: è quanto di meglio si poteva pensare per ricostruire i profitti. Su questi problemi il ritardo del sindacato è ormai incolmabile, vista anche la scarsa volontà di intervenire su questi problemi che le confederazioni hanno finora dimostrato. Basterebbe poco.. Mettere in moto il censimento di queste attività (censimento che le strutture sindacali potrebbero benissimo realizzare), per sapere dove mettere le mani. Ma questo lavoro non si fa. Anche se negli ultimi anni gli operai di Casnate hanno cercato di tenere duro in fabbrica, con le lotte compatte e resistenti, quello che è mancata è stata la capacità di controllare questo tipo di ristrutturazione, che ha indebolito enormemente anche il potere contrattuale che essi detenevano all'interno della fabbrica.

Alcune cose si possono fare, tuttavia. Formare dei gruppi di lavoro operaio che facciano quello che nessuno fa. Che ricostruiscano il ciclo produttivo della loro fabbrica.

Scoprano dove vengano fabbricati i semilavorati, organizzi assieme agli altri lavoratori una piattaforma aziendale nella quale si richiedano precise garanzie sul ripristino del turn-over, sul riassorbimento delle lavorazioni spostate fuori dalla fabbrica, impongano la sindacalizzazione anche nelle piccole aziende satellite. Da questo lavoro di inchiesta possono allora trarre forza e credibilità le richieste dei lavoratori, alternative spesso, rispetto a quelle moderate dei sindacati.

a cura di **Gabriella Emiliani**

Una capogruppo e tante piccole aziende satellite

La Chicco Artsana è un'azienda commerciale che produce molti più articoli di quanti si possa immaginare. Oltre ai famosi succhiotti e biberon, si producono termometri, ai prodotti alimentari per animali domestici, passeggini e profilattici. In tutto oltre 3.500 prodotti finiti, provenienti dalla composizione di oltre 19.000 semilavorati.

I marchi di fabbrica sotto i quali vengono commercializzati sono la linea Chicco, Lycia, Ideal, Fauna e Enduro [per il pubblico maschile]. Il capitale sociale della Chicco è di 4,8 miliardi di lire, e il fatturato dichiarato per il '77 è di 20 miliardi, anche se è più che ragionevole stimarlo a 45. Il pacchetto azionario della società è in mano di finanziarie lussemburghesi, con quote di partecipazione statunitensi, tedesche e italiane. C'è inoltre una Chicco spagnola, creata per sfruttare le buone condizioni di mano d'opera in quel paese [bassi costi e scarsa sindacalizzazione].

La Chicco è un'azienda in cui il fatturato dell'esportazione è pari al 23% del totale, ed è realizzato soprattutto nei mercati dell'est europeo e del nord-Africa.

La produzione in Italia è effettuata dallo stabilimento di Casnate, che occupa 420 operai e circa 200 impiegati. Ma allo stabilimento fa capo anche tutta la vastissima rete delle aziende-satellite che lavorano quasi esclusivamente per la Chicco, e che danno il quadro di come il padrone abbia saputo reagire alla crisi economica e alla rigidità della forza lavoro.

Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri*. È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

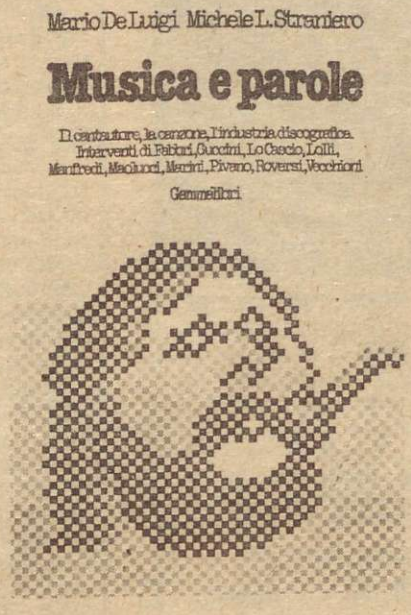
Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Un libro-documento di pratica psichiatrica democratica all'interno dell'istituzione manicomiale: saggio, carteggio e dibattito.

L. 4.500

Una rilettura e una riscoperta del pop americano (country, rock, blues) da Bob Dylan in poi.

L. 5.000



Il cantautore, la canzone, l'industria discografica. Interventi di musicisti, critici, operatori musicali.

L. 4.000

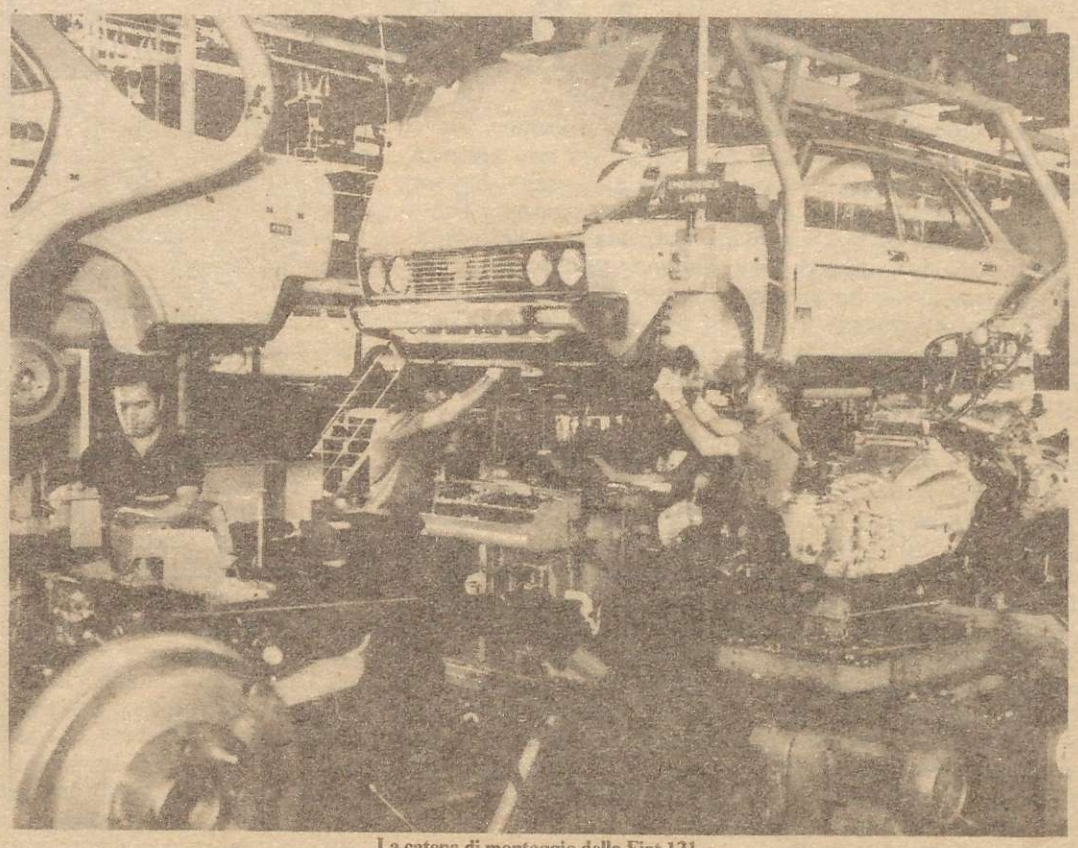
Musica pop, politica, folk, jazz: una guida alla "musica progressiva" italiana da leggere e da consultare.

L. 3.500

Torino fra il Nord, il Mezzogiorno e l'Europa (5)

Concludiamo i servizi sulla nuova immigrazione parlandone con la lega sindacale di Mirafiori

Lavoro nero, decentramento operai resistenti alla nocività. Così la Fiat decolla verso l'Europa



La catena di montaggio della Fiat 131.

La Fiat ha di nuovo bisogno di "terroni", purchè maschi giovani e di salute robusta

Concludiamo con questo servizio l'inchiesta sul fenomeno della ripresa di flussi migratori dal sud verso Torino. Un fenomeno non certo esteso come negli anni '60 ma tuttavia di notevole portata. Un fatto politico importante perchè si accompagna e si salda con la ristrutturazione finanziaria ed organizzativa dell'azienda per antonomasia: la Fiat. L'holding di Agnelli sta facendo di Torino una città chiave, e della Mirafiori il cuore insostituibile per lanciare l'azienda di corso Marconi nell'orbita della nascente 'Europa unita'.

Se non si dirotta la produzione al sud, se non si batte la selezione del mercato del lavoro, se non si controlla il collocamento, se non cambia la fabbrica, se non si riesce a contrastare la nuova organizzazione del lavoro, la nuova tecnologia... In altre parole, se non si contrasta e blocca la rinascente aggressività imprenditoriale portata dalla 'nuova centralità dell'impresa', il padronato sfonderà gli argini. È questo il «segnale» di allarme Un segnale che fa il paio con quello che lanciammo in un'altra inchiesta circa quindici giorni fa: un logoramento costante tra lavoratori ed organizzazioni, inizio di una crisi, e di una spirale a cui è difficile porre termine. Due temi intrecciati che abbiamo sviluppato con strumenti giornalistici, ma che possono trovare conferma nell'iniziativa politica. Un'iniziativa politica che si fa tanto più urgente quanto la delusione per il 'post 20 giugno' si fa strada. C'era molta voglia e molta speranza di cambiare.

Di fronte agli scarsi risultati raggiunti [compresa la debolezza ed impotenza degli enti locali, divenuti rossi a Torino nel '75], la crisi ed il riflusso lavorano solo a favore del padronato.

Torino - In quella palazzina, di fronte allo spiazzo che la divide dalla grande Fiat Mirafiori, sono passati in questi anni alcuni dei maggiori travagli, battaglie, conquiste e dei più grossi scontri politici del movimento operaio Torinese. È la 5 lega Flm: all'incrocio tra la grande fabbrica e i grossi «casermoni» di case riempite come formicai durante gli anni della grande immigrazione, a due passi da Corso Traiano. Vicino, sotto uno di questi alveari umani, c'è la sede della 'Zona' sndacale; è in questa Mirafiori storica che una nuova ondata di immigrazione ha fatto suonare i primi allarmi, è qui che le assunzioni alla Fiat hanno fatto scattare le prime preoccupazioni. «Perchè » ci spiega Carmelo Inì, operatore della Lega "questo problema è collegato alla ristrutturazione della Fiat». Ci spiega come funziona il meccanismo, come nella fase contrattuale questo discorso sia importante, se non determinante: "La ristrutturazione porta a modificare il rapporto tra uomo e macchina per costruire il prodotto; ad esempio se la costruzione di un prodotto prima comportava per il 70% fatica e professionalità umana e per il 30% uso di macchinari, oggi la tendenza è di invertire gradualmente questo rapporto. Vuol dire che la flessibilità chiesta ai lavoratori passa anche agli impianti, e quindi l'impianto deve essere flessibile in funzione del mercato: l'operaio diventa subalterno all'impianto e non effettua lui direttamente la produzione, ma controlla solo il funzionamento della macchina..

Questo è uno dei modi (oltre ai più turni) con cui la Fiat aumenta l'utilizzo degli impianti senza aumentare il costo del lavoro". Dunque tutto il discorso dell'aumento del costo del lavoro, dell'aumento di costo per unità prodotta soprattutto se dovesse diminuire l'orario, è solo una questione politica. «Esatto; per il padrone soprattutto Fiat si tratta di riprendersi spazi politici cosa che tra l'altro con questa operazione già sta facendo. Ti faccio un esempio» continua Carmelo; « Alle Presse di Mirafiori prima il rapporto tra operai diretti (cioè impiegati direttamente nella produzione) e indiretti (cioè , servizi, ausiliari, magazzini, carellisti ecc.) era di due diretti e 1 indiretto; oggi con l'automatizzazione delle presse si è già a 1 a 1 e la tendenza è quella di arrivare a 1 diretto e 2 indiretti. Cioè a man mano che vengono introdotti macchinari tecnologicamente più avanzati, servono più persone che stanno a lato del ciclo produttivo per fornirlo e assisterlo in ciò cdi cui ha bisogno (nella manutenzione, nel controllo e nella fornitura del materiale ecc.) Questo fa, già da ora, diminuire il controllo politico sul ciclo produttivo e il potere di contrattazione dei consigli. Con la politica della tecnologia, si tende a battere la politica operaia". Questo è chiaro; ma dal punto di vista dell'occupazione, questa ristrutturazione cosa comporta in termini di mobilità interna e di qualificazione del lavoro?

«Innanzitutto porta ad una riduzione drastica degli operai diretti in produzione; poi ad una riduzione (di riflesso) dell'intero organico, poichè l'aumento degli operai indiretti non soddisfa le 'necessità' totali delle macchine e non viene compensato dalla diminuizione degli operai diretti». Arriviamo quindi al problema delle assunzioni ; dall'inizio del discorso sembrerebbe che la ristrutturazione interna avrebbe potuto compensare le necessità di manodopera; così invece non è, anzi; è da questa ristrutturazione che nascono le necessità di assunzione. «È vero» riprende Carmelo, «Ma non dimentichiamo che per anni la Fiat ha chiuso le assunzioni; per mettere in moto questo meccanismo aveva bisogno di mettere fine alll'arrivo di braccia e giostrare dentro la fabbrica. Poi si è accorta che non poteva più fare a meno di assumere nuovamente, ma questi arrivi non sono che il 'minimo fisiologico " per continuare la produzione. Più però andrà avanti la ristrutturazione, più andranno avanti le necessità di dar lavoro». Già, ma che tipo di manodopera e che tipo di lavoro? «Infatti dar lavoro non vuol dire direttamente assunzioni: questa ristrutturazione porta a aumentare la possibilità di decentrare una maggiore quantità di lavoro fuori la Fiat, soprattutto quello non qualificato, e di accentuare e ghettizzare le quantità di lavoro (ad esempio la progettazione e la ricerca) in mani fidate, con una scelta politica ben precisa di controllo della domanda-offerta del mercato del lavoro. Questo vuol dire che si tende ad aumentare le persone qualificate e la possibilità di qualificarle aumenta solo per un numero ristretto di persone». Si spiegherebbe quindi il perchè della grande selezione alla visita medica Fiat; oltre a mantenere il mercato del lavoro teso e quindi una maggiore 'scelta' a disposizione, la selezione permette di cercare quelle persone perfette da tutti i punti di vista, che poi la Fiat 'ammaestra' per lo specifico tipo di lavoro di cui ha bisogno. Approdiamo quindi, passando per il mercato del lavoro, al nostro tema: l'immigrazione a Torino, oggi. «Il calcolo è semplice» dice Carmelo:«La Fiat ha assunto 7-8000 persone quest'anno; per il '79 vuole ripetere l'operazione perchè ne ha bisogno, probabilmente con numero di avviamenti ancora maggiore. In questo caso se 10.000 assunti significano 40.000 persone circa richiamate per la Fiat, e tenendo conto che l'auto viene fatta per la metà nell'indotto, in soldoni a Torino dovrebbero arrivare 80.000 persone circa, poichè sulla piazza torinese, si è quasi esaurita la disponibilità del modello che desidera l'azienda (non donne, giovani, perfetti). La produzione qui resta come quella attuale si copre il turn-over con assunzioni sul mercato torinese, qualunque tipo di operaio sia disponibile, e la restante produzione deve essere fatta al Sud, dove la Fiat ha impianti inutilizzati». E non all'estero, aggiungo: ma per fare questo bisogna affrontare una serie di problemi. Innanzitutto una vertenzialità mobilitante, in secondo luogo far assumere i disoccupati torinesi (azione verso l'ufficio collocamento), in terzo luogo cambiare le condizioni di vita interne alla fabbrica (ambiente, ritmi, e nocività) che tengono lontani molti giovani dalla fabbrica. Infine battere la ristrutturazione o perlomeno controllarla. «Ci rendiamo conto dei problemi» conclude Carmelo: «per la vertenzialità occorre aprire una vertenza parallela e contestuale a quella contrattuale sulla prima parte dei contratti, sugli organici, sui processi di ristrutturazione, sull'ambiente e sulla salute dei lavoratori. Questi temi richiamano il problema delle visite mediche: debbono essere fatte dall'Ente Locale pubblico e non dalla Fiat: debbono essere generiche e non 'specialistiche' perchè oggi se a un lavoratorre mancano 3 denti viene scartato. La realtà è che la Fiat vuole gente dal Sud per poter spremere come limoni chi è sano (aumentando la media di anzianità, aumentando anche gli inidonei, gli infortunati, gli invalidi, messi ai margini della produzione); e poi c'è sempre la scelta di lasciar il mezzogiorno nella condizione di sacca cui attingere sempre nuova occupazione». L'esposizione è lucida e chiara: i compagni della 5 lega sono impegnati in questa lotta, ma i problemi sono tanti.

(5-Fine) **Santo della Volpe**

Vertice a 4 dei 'grandi' occidentali

Oro, incenso e mirra per Carter a Guadalupe

Si apre domani il vertice tra i quattro ''grandi'' dell'Occidente - Stati Uniti, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca e Francia - per discutere tutti i temi dell'attualità politica ed economica mondiale a Guadalupe. Risuscitata la vecchia formula delle consultazioni tra le potenze che ''contano'', Carter, Gallaghan, Schmidt e Giscard d'Estaing affronteranno in due giorni di dibattito i problemi più scottanti del momento: relazioni est-ovest, distensione, conclusione dei negoziati Salt2 ed avvio dei Salt3, situazione delle ''aree in crisi'', ingresso della Cina nel club dei potenti, questione Medio-orientale e, come d'obbligo, l'assetto economico mondiale dopo l'aumento del prezzo del petrolio, l'avvio del piano anti-inflattivo negli Usa, la creazione dello Sme ed il suo rapporto con il dollaro.

Gli Stati Uniti si presentano all'appuntamento in una situazione migliore rispetto alle precedenti riunioni tra i capi di Stato: la caduta del dollaro si è in parte arrestata rispetto alle valute europee, il Congresso ha approvato la politica anti-inflattiva, il provvedimento di restrizione dei consumi energetici è stato infine firmato, seppur in chiave minore rispetto a quanto promesso dallo stesso Carter a Brems. Ma, al di là delle apparenze, la realtà è ben diversa: sono le banche europee infatti a pagare e sostenere la valuta americana, gli operai americani a pagare i costi di una politica deflattiva, mentre il recente aumento del prezzo del greggio non ridurrà affatto il forte deficit della bilancia energetica Usa.

Diversa la situazione degli interlocutori tedeschi, leaders ''discussi'' - soprattutto dalla Francia - in Europa, che siedono per la prima volta tra i ''grandi'' dell'Occidente, reduci da uno Sme di incerta definizione e dal vertice dei sette di Giamaica dei giorni scorsi, in cui hanno definito l'autonomia diplomatica e strategica della Rft rispetto ai paesi produttori di materie prime (Giamaica, Canada, Nigeria, Venezuela, Australia, Norvegia non a caso quattro dei partecipanti rappresentano forti produttori di petrolio). Più ristretti i margini d'azione di Gran Bretagna e Francia per i gravi problemi economici e politici interni, aggravati dai recenti scontri sul varo del Sistema monetario europeo e sulle politiche agricole della Cee: difficilmente si troverà per questi una soluzione a Guadalupe nel corso dei due giorni di consultazioni, presiedute da Carter, che intende imporre anzitutto le esigenze americane.

Paola Elia

I dimostranti, in gran parte studenti iraniani, hanno inteso così ribadire l'odio popolare contro la tirannica dinastia

Assaltata l'abitazione della madre dello Scià

Mentre l'odio verso la tirannica dinastia dei Pahlevi aveva occasione di manifestarsi negli Usa attraverso una violenta manifestazione, da parte di studenti iraniani, presso la casa dove si è rifugiata la madre dello scià, a Los Angeles, a Teheran il parlamento ha ieri approvato la formazione del governo civile, presieduto da Baktiar e rifiutato da tutta l'opposizione. Un portavoce ha ancora smentito che lo scià lasci il paese. I paesi occidentali prendono misure per ulteriori evacuazioni di loro residenti in Iran e la regina Elisabetta d'Inghilterra ha annullato un suo viaggio a Teheran, già previsto per il 28 febbraio.

Beverly Hills (agenzia) - Un migliaio di dimostranti ha dato l'assalto alla proprietà californiana nella quale la madre dello scià dell'Iran ha preso alloggio il 30 dicembre, dopc aver lasciato il suo paese. La polizia ha fatto ricorso ai lacrimogeni per respingere la massa, che aveva appiccato fuoco ai cespugli battendosi con gli agenti. Si riteneva che la madre di Mohammed Reza Pahlevi fosse nell'imponente costruzione di Beverly Hills, nei sobborghi di Los Angeles, con la sorella dello scià, principessa Ashraf. Più tardi è stato detto che l'ultranovantenne signora era stata condotta altrove; un portavoce del dipartimento di stato americano, interpellato a Washington, non ha voluto confermare nè smentire la notizia. Guardie di sicurezza e poliziotti hanno impedito alla gente in tumulto di arrivare fino alla villa, ma sulle alture circostanti, in una delle comunità più ricche degli Stati Uniti, è stato appiccato il fuoco alla vegetazione in vari punti. Un portavoce del dipartimento antincendi di Beverly Hills ha anche detto che è stato sparato almeno un colpo, e che un certo numero di persone è rimasto ferito. Si parla di una trentina di persone medicate in ospedale: un uomo è stato trattenuto per fratture alle gambe e una donna per lesioni alla testa. Non si segnalano feriti fra i poliziotti.

La tenuta nella quale ha preso alloggio la madre dello scià, Tadj El-Moouk, è di proprietà di una delle sorelle dell'imperatore iraniano, la principessa Shams. I manifestanti erano arrivati sul posto dal Sunset Boulevard, il celebre Viale del Tramonto, verso l'una del pomeriggio. Provenivano da una sfilata di duemila persone che aveva attraversato Los Angeles, con cartelli che dicevano: ''Stati Uniti, giù le mani sanguinose dall'Iran''. e ''Abbasso lo scià''. Arrivati nei pressi della villa i dimostranti hanno preso a scagliare sassi al di sopra della cancellata e hanno continuato a scandire ''Morte allo scià''. Le guardie di sicurezza private hanno opposto resistenza alla pressione, fino all'arrivo della polizia di Beverly Hills. Gli agenti, alcuni muniti di fucile, hanno lanciato i lacrimogeni e i manifestanti, fra cui molti studenti iraniani, si sono dispersi. Ma poi si sono nuovamente raccolti, e hanno lanciato l'assalto su per una rapida altura, sul retro della tenuta.

Lì sono stati appiccati incendi a cespugli e a un'automobile parcheggiata. La polizia ha scagliato ancora i lacrimogeni e ha fatto ricorso agli sfollagente. Diverso tempo dopo la fine degli incidenti c'erano ancora nubi di fumo e di gas sulla zona. Beverly Hills ha una propria polizia e un proprio servizio di pompieri. Il capo della polizia di Los Angeles ha detto di avere ricevuto richieste di assistenza da parte delle autorità di Beverly Hills, e di avere inviato agenti del suo comando a esaminare la situazione, perchè dicessero se la polizia di Los Angeles dovesse prestare aiuto a quella della comunità vicina.

Un portavoce degli iraniani ha detto che c'erano da 2.000 a 2.500 persone nella dimostrazione, e che fra loro erano altri studenti stranieri.

Iniziativa diplomatica di Sadat

L'Egitto vuole rompere l'isolamento

Il Cairo - Un portavoce del ministero degli esteri egiziano ha annunciato che il governo ha deciso oggi di convocare gli ambasciatori egiziani in tutti i paesi arabi ad una riunione per valutare l'iniziativa di pace con Israele e le reazioni sulle relazioni tra i paesi arabi. Questa conferenza si svolgerà dall'8 al 10 gennaio e sarà presieduta dal ministro degli esteri 'ad interim' Boutros Ghali. L'Egitto, con questa riunione vuole dimostrare il proprio impegno nei confronti dei paesi arabi e tentare di riallacciare le relazioni diplomatiche con Siria, Libia, Algeria, Iraq ed Yemen del Sud.

Prendendo a pretesto la crisi siriana e il conseguente calo di influenza di questo paese nell'area medio oerientale l'Egitto (che se riuscirà a firmare la pace con Israele sarà la potenza militare più forte fra i paesi arabi) si presenta a paesi come il Kuwait (ora sotto la protezione iraniana) come l'unica forza in grado di garantire la sicurezza di questi stati dalle mire espansioniste dei più potenti vicini, in cambio naturalmente chiede l'assenso agli accordi di Camp David.

La conferenza dell'8 gennaio sarà quindi un nuovo tentativo egiziano di uscire dall'isolamento e disgregare l'unità del mondo arabo nei confronti di Israele.

Nuovo rimescolamento al vertice del Pc cinese

Wang Dongxing vicepresidente esonerato da tre incarichi

Pechino (agenzia) - Il vicepresidente del Partito Comunista Cinese Wang Dongxing è stato esonerato da tre importanti incarichi e indotto a compiere un'autocritica.

Vicepresidente del partito dall'agosto 1977, Wang Dongxing era stato aspramente attaccato nel testo di due manifesti affissi nel novembre scorso al 'muro della democrazia'. Secondo le fonti citate, egli è stato ora rimosso dall'incarico di direttore dell'ufficio generale del comitato centrale del partito, un importante organismo preposto ai servizi interni di sicurezza e d'informazione.

Wang Dongxing sarebbe stato anche esonerato da capo del 'Reparto 834' (una speciale unità dell'esercito popolare di liberazione incaricata della sicurezza dei massimi dirigenti di partito e di governo) e dalle sue responsabilità nel comitato per la pubblicazione delle opere complete del presidente Mao. L'agenzia *Nuova Cina* ha annunciato la nomina di un 'segretario capo' del comitato centrale, un incarico prima inesistente. Esso è stato affidato a Hu Yao Bang, un riabilitato della rivoluzione culturale entrato a far parte il mese scorso dell'ufficio politico del Pc.

Hu Yao Bang è stato nel contempo nominato direttore dell'ufficio propaganda del partito in sostituzione di Chang Pinghua che svolgeva tali funzioni dal novembre 1977. Hu Yaobang è anche, dal dicembre 1977, direttore del dipartimento organizzativo del comitato centrale.

L'impressione è che vi sia stato un rimpasto generale nei massimi organi del comitato centrale , in connessione con la terza riunione plenaria dell'undicesimo congresso svoltosi due settimane fa a Pechino.

Caraibi

Affonda petroliera americana: 30 morti

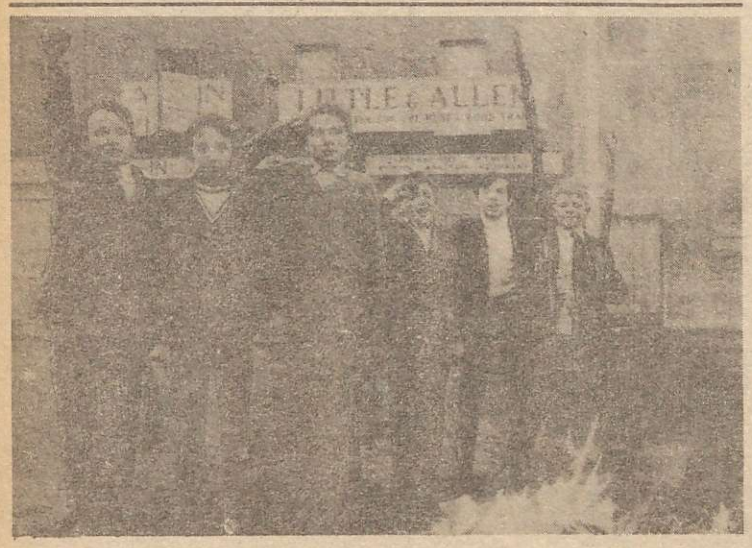
San Juan (Portorico) - Una petroliera americana sarebbe affondata nel Mar dei Caraibi e secondo le prime notizie vi sarebbero oltre 30 morti. Un portavoce della Guardia Costiera statunitense ha detto che l'allarme è stato dato da un'altra nave americana. Trentuno delle 35 persone che si trovavano a bordo della petroliera sarebbero scomparse, presumibilmente annegate. La nave affondata sarebbe la 'Master Michell' di 3.339 tonnellate, registrata a Limassol (Cipro). La petroliera appartiene alla compagnia di navigazione 'Crossway' di New York ed era diretta dal Venezuela ad Haiti. Vi è stata una esplosione, poi la nave si è incendiata ed è affondata. I superstiti hanno riferito che molti uomini dell'equipaggio sono saltati in mare subito dopo l'esplosione. La maggior parte non aveva salvagente.

Libano

Caccia israeliani minacciano il sud

Sidone (agenzia) - Diversi caccia israeliani sorvolano dalle dieci di ieri i settori occidentali e centrali del Libano-sud, in particolare la costa mediterranea che va da Sidone a Tiro e la città Nabatieh. La contraerea palestinese è entrata in azione in più occasioni mentre scattava il dispositivo di allarme nei campi palestinesi nelle cui scuole venivano fatti evacuare gli studenti. Da diversi giorni - viene fatto osservare a Beirut - le violazioni dello spazio aereo libanese da parte dell'aviazione israeliana si vanno moltiplicando e contribuiscono a creare una atmosfera di tensione in quella regione del Libano.

Corrispondenza



Londonderry: un gruppo di ragazzi del quartiere di Bogside dopo una sassaiola contro la polizia.

La pesante condanna dei tre compagni dell'Irsp

'Verdetto che legittima montature e torture'

Dublino - Il processo a carico dei tre compagni dell'Irish Repubblican Socialist Party accusati di aver rapinato un treno postale si è concluso alla metà di dicembre a Dublino con condanne durissime: dodici anni rispettivamente a Osgur Breathnach e Nicky Kelly (latitante), nove a Bernard McNally. Il tribunale speciale, formato da giudici nominati dal governo, ha cioè accolto in tutto e per tutto la tesi della polizia, secondo la quale le dichiarazioni di colpevolezza firmate dagli imputati erano state fornite spontaneamente, e non, come hanno sempre sostenuto i compagni, estorte illegalmente con la tortura.

La montatura contro l'Irsp è costata un milione di sterline (più di un miliardo e mezzo di lire italiane), in un processo che è durato quasi un anno; ma per il governo si tratta evidentemente di soldi ben spesi. La lettura della sentenza è stata accolta da forti proteste da parte dei militanti e simpatizzanti del partito presenti in aula, fra cui la moglie di Breathnach, incinta di nove mesi, che hanno gridato slogans e si sono seduti per terra facendosi trascinare via dai poliziotti: una scena insolita per i tribunali irlandesi, perchè le leggi sull'oltraggio alla corte sono qui severissime e includono nella definizione ogni espressione sia pure moderata di dissenso. Sembra che i giudici abbiano voluto anche in questo caso seguire la prassi evidente per tutto il corso di questo vergognoso processo: evitare ogni pubblicità, anche a costo di non intervenire con la forza contro manifestazioni sgradite. Gli avvocati della difesa hanno immediatamente chiesto la libertà provvisoria in attesa del processo di appello; ma, data la pesantezza delle condanne, si può prevedere che se verrà fissata una somma per il rilascio su cauzione, questa sarà proibitiva per gli amici degli accusati.

Tre uomini sono stati dunque strappati alle loro famiglie e condannati ad una lunghissima detenzione per un reato mai commesso; tutto questo è avvenuto di fronte ad un'opinione pubblica passiva e male informata, con la sostanziale complicità dei giornali e di tanti cosiddetti intellettuali democratici, che contro questa farsa non hanno avuto il coraggio di dire una sola parola: in parte ha avuto effetto l'intimidazione esercitata dalla legge sui procedimenti legali, che vieta qualsiasi commento pubblico non fattuale nel corso di un processo; soprattutto però è mancata la volontà politica di opporsi a questa montatura, di sfidare o almeno - cosa che sarebbe stata perfettamente possibile - aggirare la legge. Così, gente che avrebbe inondato i giornali con petizioni e lettere di protesta se un caso del genere fosse successo in qualche paese convenientemente lontano migliaia e migliaia di chilometri dall'Irlanda, non ha ritenuto neppure di esprimere dei dubbi sulla legalità di un procedimento che anche dagli scarni resoconti dei giornali appariva perlomeno singolare, ma che aveva il grave difetto di svolgersi sul terreno minato di casa propria. Indifferenza e timore di venire coinvolti nelle poco "rispettabili" tematiche antimperialiste, un silenzio colpevole ma anche politicamente suicida, poichè la sentenza del tribunale di Dublino ha aperto spiragli pericolosi. Il verdetto, scrivono in un volantino i militanti dell'Irsp, "garantisce che la legittima opposizione politica in questo paese possa venir messa a tacere tramite l'uso della tortura e le montature contro gli attivisti politici. Il tribunale speciale ha dato ai picchiatori delle squadre speciali e alla polizia politica il permesso di cospirare contro repubblicani e socialisti e di usare la falsa testimonianza per incaricarli. Il vendicativo verdetto del tribunale speciale ha deciso il destino dei tre dell'Irsp, molti altri attivisti politici sono condannati a subire domani la stessa sorte".

Cristina Cona

Intervista a Jean-Pierre Cot deputato socialista

Il Ps ha iniziato da novembre la campagna per le elezioni al parlamento europeo, vediamo su quali tematiche intende muoversi

Elezioni: per quale Europa?

Il 7 novembre il Partito socialista francese ha iniziato la sua campagna per le elezioni al Parlamento europeo. A Lille, la città di Pierre Mauroy ('numero due' del P. S.) si è svolta una grande manifestazione pubblica con la partecipazione dei dirigenti dei maggiori partiti socialisti europei, da Soares a Craxi, da Brandt a Mitterrand.

Abbiamo intervistato il responsabile dei problemi europei nella Direzione del Ps, Jean-Pierre Cot, deputato della Savoia, noto per essere il 'miglior oratore' del suo partito all'Assemblea nazionale. Questa intervista mostra, a nostro parere che la necessaria polemica dei rivoluzionari con simili concezioni riguardo all'Europa deve superare le denunce di carattere generale per entrare nel merito delle singole questioni.

QdL - Come conciliate l'obiettivo proclamato di un'Europa dei lavoratori con una partecipazione alle attuali strutture della Cee e con il vostro sostegno attivo all'integrazione europea?

J.P. Per noi, l'Europa è un quadro reale, la dimensione attuale di un certo numero di problemi; è una realtà che non possiamo esorcizzare. Pensiamo che ci si debba muovere ed organizzarsi all'interno di questo quadro.

Il padronato l'ha già fatto da molto tempo. Se l'Europa dei lavoratori non esiste ancora, l'Europa della borghesia non ha atteso i trattati ufficiali per organizzarsi.

Quando ascolto sia Debrè - dirigente gaullista contrario alla costruzione europea - che Marchais i loro discorsi sull'Europa mi sembrano completamente anacronistici rispetto alla realtà. Ovviamente dobbiamo batterci contro questa 'piccola' Europa capitalista, che esiste ora, ma rifiutare l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, agitare il 'pericolo della sovranazionalità', sono posizioni di un'altra epoca. Non hanno più niente a che fare con lo sviluppo delle forze produttive e col fatto che l'Europa esiste, lo si voglia o no.

È l'Europa dei lavoratori che non esiste, è solo un obiettivo di cui si vedono i primi elementi di realizzazione. Storicamente, ci è voluto del tempo perchè i lavoratori si organizzassero a livello di impresa e poi su scala nazionale. Ci vorrà del tempo perchè questo accada anche a livello europeo, ma il movimento operaio non ha mai 'dimenticato' di organizzarsi a qualunque livello fosse necessario.

La Conferenza europea dei sindacati (Ces) è di grande importanza anche se è ancora incompleta: ad esempio la Cgil vi partecipa, ma non la Cgt francese. La solidarietà sindacale resta limitata perchè c'è ancora un profondo contrasto tra le concezioni dei sindacati dell'Europa del Nord e quelli dell'Europa del Sud. La crisi può favorire un riavvicinamento. Essa accelera la presa di coscienza della dimensione europea dei problemi e della necessità di una lotta anticapitalistica. Le recenti posizioni del sindacato tedesco, che marcano un indurimento di fronte al padronato, vanno in questo senso.

Durante tutta la campagna elettorale, il Ps spiegherà che il modo migliore di difendere gli interessi dei lavoratori francesi è di battersi per il socialismo all'interno del nuvo quadro che è l'Europa.

QdL - Ma l'esistenza delle istituzioni europee ha principalmente effetti negativi per i lavoratori. Sono i piani della Cee che giustificano i licenziamenti massicci nella siderurgia e nell'industria navale.

J.P. Sono d'accordo con voi. Ma il piano di austerità del governo Barre è prodotto dalle istituzioni francesi, se ne può dedurre una posizione coerente, massimalista, ma francesi o italiane. Ma nel che non è la mia: essere radicalmente contro le istituzioni europee allo stesso modo che si è radicalmente contro le istituzioni francesi o italiane. Ma nel momento in cui, a livello francese, non si fa discendere dal fatto che Barre provoca la disoccupazione di milioni di lavoratori la 'necessità di prendere le armi' contro le istituzioni, e si fa invece la scelta di battersi con mezzi elettorali e al Parlamento, è assurdo adottare un atteggiamento diverso nei confronti delle istituzioni europee.

È questa incoerenza che condanno nelle posizioni del Partito comunista francese. La Cee è un luogo di contraddizioni tra forze sociali e un luogo di lotte. Bisogna battersi là come ci si batte sul piano nazionale.

QdL - Prendiamo un altro esempio. La costruzione europea è anche la messa in opera del cosidetto 'spazio giudiziario europeo', che ha permesso l'estradizione verso la Repubblica federale tedesca dell'avvocato Klaus Croissant, al di fuori di ogni garanzia giuridica. Cosa intende fare il Ps perchè la Cee smetta di favorire un aggravamento della repressione nei vari paesi?

J. P. Nel caso Croissant, il Ps ha condannato fin dall'inizio la posizione del governo e la scelta dell'estradizione.

Detto questo, il problema del terrorismo esiste oggi in Europa, anche se non ha l'importanza che certi vorrebbero dargli e se 'l'anti-terrorismo' è un problema molto più grave. La sfida classica del terrorismo di fronte alla democrazia è di cercare di condurre la democrazia a negare se stessa.

La legislazione tradizionale non è adeguata al fenomeno terroristico, che ha acquistato un'ampiezza europea. Non possiamo accontentarci del tradizionale 'diritto di asilo', che significa la garanzia pura e semplice dell'impunità per i terroristi.

Non è una questione semplice. Esistono fenomeni terroristici di natura differente: talvolta è un'espressione necessaria contro regimi dittatoriali, altre volte un atto criminale contro una società democratica.

Lo spazio giudiziario europeo è il modello stesso dell''anti-terrorismo'. È stato messo in opera su pressione tedesca e con l'accordo di Giscard d'Estaing. I tedeschi sono, con gli italiani, i più minacciati ed hanno la reazione più brutale. Ma si tratta di una risposta totalmente inammissibile per noi perchè sopprime, e questa volta completamente, il concetto stesso di asilo politico. Lo spazio giudiziario europeo cade nella trappola terrorista. Mette in opera un sistema repressivo e poliziesco che va ben al di là del problema del terrorismo propriamente detto. Si tratta di un grave errore politico, che noi combattiamo.

Dovremo fare una controproposta per riempire l'attuale vuoto giuridico. Perchè non abbiamo nessuna indulgenza di fronte al terrorismo.

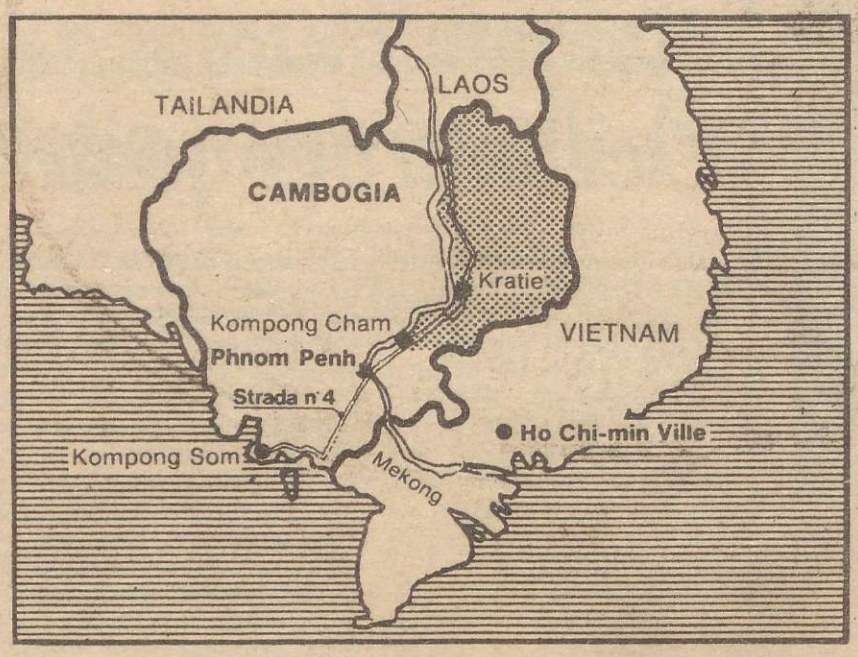
La costruzione della Cee accelera gli attacchi alla libertà? Si e no...Per gli spagnoli, l'ingresso nel Mercato comune è un modo di consolidare le libertà recentemente conquistate. La convenzione di Roma sulla salvaguardia dei diritti e delle libertà è uno strumento essenziale. Al contrario, lo spazio giuridico europeo è un luogo di concertazione poliziesca e di repressione. Questa ambiguità non è altro che la traduzione a livello europeo della stessa ambiguità dello stato. Lo stato è l'espressione della classe dominante, ma ha contemporaneamente una relativa autonomia.

D. Verac - V. Mattiot

(1 - Continua)

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 4 gennaio 1979



Dopo aver abbandonato Kratie le truppe cambogiane continuano a ritirarsi; il governo di Phnom Penh ha già perso, o sta per perdere, il controllo di circa un quinto del territorio nazionale. L'offensiva vietnamita ha tagliato in due la Cambogia.

Indocina: inizia una nuova guerra

Il conflitto è tra le grandi potenze

Il Vietnam e la Cambogia, due paesi vicini con una lunga storia di lotte comuni, quasi un secolo, contro il colonialismo e in particolare contro l'imperialismo Usa. Ma, nello stesso tempo, da secoli esistono problemi territoriali e politici hanno tenuto divisi, all'interno di questa unità, le classi dirigenti dei due paesi. Il conflitto che in questi giorni ha assunto l'aspetto di una vera e propria guerra come abbiamo detto anche in altre occasioni trova le sue radici nel lontano passato. Ma solo a partire dal 1975 il dialogo tra i due paesi e tra i due partiti comunisti ha ceduto il posto ad azioni militari.

All'inizio del 1975, la Cambogia ha attaccato le isole Phuoc e Tho Chu con un contingente militare di oltre cinquemila persone, violando per la prima volta le frontiere esistenti tra i due paesi appena usciti da una lunga ed eroica guerra contro il paese madre dell'imperialismo occidentale. E' sempre la Cambogia a violare gli accordi nel dicembre dello stesso anno e a sconfinare nelle province di Gia Lai Kontum e Dac Lac. Ma questi due interventi cambogiani nel territorio vietnamita coincidono proprio con i cambiamenti nella linea politica di Pechino a livello internazionale e le prime ombre sui rapporti tra la Cina e il paese di Ho Chi Min.

Nell'aprile del 1977 diverse divisioni cambogiane si concentrano presso la linea di frontiera che divide i due paesi. E' immediata anche la risposta vietnamita. A questi spostamenti seguono bombardamenti a vicenda che causano centinaia di morti. Tre villaggi vietnamiti vengono rasi al suolo e l'intera popolazione viene sterminata. I reparti vietnamiti a loro volta respingono gli attacchi penentrando nel territorio cambogiano.

All'inizio del maggio 1976 i vietnamiti compiono un primo passo per bloccare le azioni militari e propongono un negoziato. Per preparare questo incontro i due partiti partecipano ad una riunione preparatoria nel giugno dello stesso anno, a livello di dirigenti. Ma questa iniziativa viene interrotta su richiesta cambogiana. La riunione preparatoria aveva visto concordi le parti su tre punti essenziali: i due partiti si sforzavano di inculcare ai loro quadri nelle regioni confinarie il desiderio di rafforzare l'amicizia tra i due paesi; ogni scontro deve essere risolto con lo spirito di solidarietà e rispetto reciproco. Più tardi nel '77, precisamente a giugno, i vietnamiti si appellano ancora una volta al regime di Pol Pot perchè sia organizzato un incontro tra i due paesi per trovare una soluzione pacifica per la questione di frontiera. La Cambogia risponde all'appello di Hanoi intensificando le sue azioni armate. Da allora nessuno dei due paesi ha parlato più di pace e ambedue hanno iniziato l'ammassamento delle forze armate lungo la frontiera.

Due parole anche sul ruolo che giocano in questa drammatica faccenda le due potenze 'socialiste': la Cina e l'Urss. La prima, oltre a essere coinvolta in prima persona in un altro conflitto, sempre con lo spunto delle rivendicazioni terrritoriali, non ha esitato ad incitare la Cambogia nella guerra con il Vietnam. Teng Hsiao-Ping in un'intervista ad un giornale tailandese diceva tempo fa: «Hanoi conquisterà Phnon Penh e ciò non sarebbe così male perchè tutto il mondo conoscerebbe il vero volto del Vietnam». La seconda potenza l'Urss, ha cercato a sua volta di sfruttare il conflitto del Vietnam con i suoi vicini ai propri fini. Il suo intervento è stato più sottile e meno visibile. La partecipazione diretta del Vietnam al Comecon e il trattato firmato recentemente con l'Urss sono soltanto alcuni esempi dell'intervento indiretto dell'Urss nel conflitto indocinese.

Edmondo Ruzzi

I vietnamiti accerchiano Phnom Penh

Hong Kong (agenzia) - I combattimenti si svolgono ora a 70 chilometri dalla capitale cambogiana. Gli appartenenti al Funsk (Fronte unito nazionale per la salvezza della Kampuchea) si trovano ora nei pressi di Kompong Cham dopo aver conquistato nei giorni scorsi Kratie. Alcuni giornalisti occidentali affermano che l'esercito vietnamita avrebbe oltrepassato il fiume Mekong e avrebbe iniziato l'attacco di Kompong Cham ad ovest ed a est. Intanto per riorganizzare la difesa si è tenuta ieri una riunione dei capi militari cambogiani alla quale hanno partecipato anche alcuni militari cinesi. Secondo quanto trasmesso la radio della Kampuchea, essi hanno rivolto un appello ai patrioti per uccidere tutti gli ''aggressori vietnamiti''. La stessa radio ha dato notizia che a pilotare i Mig vietnamiti sono i sovietici. Però quando due giorni fa uno di questi caccia bombardieri fu abbattuto tra i rottami hanno trovato un ex soldato Khmer che aveva disertato poche settimane prima.

Da parte sua il Vietnam ha avvisato ieri la Kampuchea che la distruzione di tre reggimenti di Phnom Penh nei giorni scorsi costituisce un avvertimento di ciò che attende i cambogiani qualora intendano proseguire nella ''escalation'' della guerra di frontiera.

Ormai dall'Indocina giungono soltanto notizie drammatiche. Anche ciò che riguarda i profughi non è meno grave delle notizie della guerra in corso. Ieri il governo di Hong Kong ha dichiarato di essere disposto ad accettare i profughi che si trovano sul battello Tung An, ora nelle acque filippine. Intanto Hanoi ha concesso a 215 vietnamiti di città Ho Chi Minh il visto di uscita. Questa decisione di Hanoi, se troverà continuità, potrà evitare nuove tragedie e stroncare ogni tentativo dei mercanti della ''libertà'' di farsi dei soldi sulla pelle dei profughi.

Sottoscrizione al 20 dicembre 1978

Un terzo di una tredicesima (Mi)	180.000
Vendendo i pantaloni al Qdl	10.000
In ricordo della compagna Gabriella	120.000
Dp Cormano (Mi)	4.000
Dante di Cormano	11.000
Raffaele Cormano	5.000
Walter Cormano	2.000
Soldati democratici caserma Berghinz (Ud)	10.000
Tredicesima Piero e Letizia (Mi)	100.000
Compagni LNI Paderno Dugnano	41.500
Sez. G. Banzi (Mi)	1.100.000
Lavoratori Ciba Geigy Origgio (Va)	60.000
Impegni mensili	
C.A. (Mi)	10.000
M.T.R. (Mi)	10.000
Ccp	
Un compagno (Rc)	5.000
Dp Vallestrona (Vc):	
Letizia	10.000
Silvano	10.000
Lilli	2.000
Pensionati biellesi ringraziando il Qdl per il servizio della manifestazione di Milano	20.000
Remo	10.000
Bice	5.000
Alberto	10.000
Renato	3.000
Raccolti al centro sociale «Barone Rosso» di Pastena (Sa)	20.000
Maurizio (Fi)	5.000
Sottoscrizione entrata al 22 dicembre	
Carlo di Como	50.000
Breda Termomeccanica di S. S. Giovanni	31.000
Un pò più di 1/13 della tredicesima da Silvana Barbieri di Mi	70.000
Un 13° di 13ª dagli alimentaristi nuova sez. 13 aprile di Mi	140.000
Compagni di Mi	26.200
Davide Locate T. Mi	5.000
Vendendo opuscoli sull'aborto all'Aem Mi	4.000
Studenti del Galvani Mi	6.500
Maria della Sip Milano	2.000
Compagna della Sip Milano	2.000
Dp Face Standard Milano	145.000
Nonna di Attilia Milano	15.000
Anna e Maurizio di Milano	10.000
Raccolti tra gli emigrati in Germania	10.000
Compagni di Urbino vendendo il *Qdl*	18.000
Lav. Montefibre	51.000
Dp di Cermenate	12.000
Dp di Como	4.000
Daniele Protti	70.000
Vendendo pantaloni	20.000
Operai Sip Barona Milano	21.000
Luisa e Peppino Milano	60.000
Cellula Dp Istituto 'Sergio Argada' di Mi	140.000
Giovanni di Rivello	2.000
Compagni Atos Cinisello	40.000
Impiegati Italsider di Taranto	10.000
Vendendo il *Qdl* a Catania	14.800
Salvatore di Pa	20.000
Enrico di Roma	50.000
Tiziana e Pietro di Melegnano	40.000
Ferrovieri di Rho	20.000
Compagni di Sesto s. Giovanni	130.000
Compagni Dp di Merate	115.000
Vendendo Pantaloni	10.000
Lav. Stigler Otis Cernusco	11.000
Alfredo Stigler Otis Cernusco	10.000
Guglielmo Stigler Otis Cernusco	10.000
Isa di Inzago	10.000
Lino di Inzago	10.000
Antonio di Nova M.	3.000
Lavoratori Ercole Marelli	25.000
Roberto di Mi	20.000
Aida insegnante IV scuola media di Bollate	4.000
Pino insegnante IV scuola media di Bollate	21.000
Maria Carla di Mi	20.000
Sez. Nova Muggiò	40.000
Amedeo, Loredana e giordano di Mi	30.000
Recondo Curvaballe	5.000
Sandro Travaglia di Padova	30.000
Scotti Laura di Ponteramica (Bg)	5.000
Tredicesime cellula Sip	70.000
Roberto e Sandra Milano	80.000
Tot. Cont.	**2.256.500**
Tot. Ccp	**437.000**
To. Giorn	**2.693.500**
Tot. Prec.	**49.184.120**
Tot. Compl.	**51.877.620**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl